L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

SCACCHI

Problema N. 1603 di A. G. Chaffenger.

NERO.

Bianco Pezzi 8 — Nero Pezzi 8

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1600:

(BARBIERI)

BIANCO.	NERO.
1 R c8–d7	1 R×C d6
2 D h5–e2	2 P c5–c4 forzata
3 D e2–b5 matta.	

(a)

1	1 R e4–d3
2 D h5–d1+	2 R comunque
3 C f5–d6 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. Silvana Treffer, Divaccia (Istria); P. Alborghetti, Firenze; dott. S. Pini, Pavia; G. Agnesino, Treviso; G. Marti e G. Ravasi, Novara; A. Locatelli, Bergamo; G. Arlotta, Napoli; gen. G. Turcotti, Casale Monferrato; L. Gudi, Palermo; avv. M. Bettanini, Rutigliano; L. Donnelli, Milano; chim. F. Labella, Isernia; Circolo Scacchistico dei matti, Torino; Oscar Lohl, Trieste; Jacobs Schumack, Vienna; P. Tronconi, Milano; E. Spotti, Cuneo; A. Zaniboni, Prato; A. Zoppis, Lucca; Ar. Ambrosini, Padova; E. Ausbacher, Graz; Fratelli Baia, Napoli; T. Besi, Venezia; M. Calvetti, Como; Ermanno Dubini, Taranto; rag. G. Palla, Massa; Circolo 20.° regg. fanteria, Padova.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Amputazione.

CACCIA.... AMOROSA.

Allontanatevi,
O zerbinotto,
Da stampo tipico
Del sessant'otto,
Come una pertica
Lungo, stecchito,
Con l'aria stupida
Da inebetito;
Poco m'accomoda
Voi mi seguiate,
O il fianco, o il gomito
Sempre tocchiate.
Qual *tutta* insipida
Da innamorato
Toccar le femmine,
Brutto spiantato.
Non accingetevi
Far l'ignorante,
Cambiate i passi,
Giù quel *restante*.
Chè, se continua
L'indiscrezione,
Vi farò smettere
Con un ceffone.

Carlo Galeno Costi.

Anagramma.

L'AMORE.

Luce possente che nel cuore impera,
Come del sole la pupilla in cielo,
Come una face ne la notte nera
Che il denso squarcia tenebroso velo.
Occulta fonte della lusinghiera
Emozione per lo spirto anelo,
Della maggior felicità foriera
E sintesi d'un'alba in asfodelo.
Mira indefessa del pensiero umano,
Dell'.... addita ognora l'.... cima,
E s'erge della poesia sovrano.
Passione intensa che del cor s'impanna,
Conquide, esalta, affascina, sublima,
E pur talor soggioga, acciece e inganna.

Italo Bobbo.

Incastro.

Foglietta ascosa:
Totale ho indarno tutto il tuo giardino,
Non vidi un solo fior di tuberosa.
Fior senza odore:
Tu sei lo strazio del mio *centro*, ingrata,
Rimpiango il tempo *lati* nell'amore.

Italo Bobbo.

Sciarada alterna.

*****

Ecco: da quell'istante che ho la vita,
Votata sono a contrastar la pace,
Perchè guerra sol bramo e chi m'incita,
Accesa, cade ben nella mia brace:
Mi rende più terribile e feroce
Qualche impulso dell'anima precoce.

* * * * * * *

Ed io, che nasco privo d'un sorriso,
Calco il sentier delle miserie umane:
Son fratello al mortal dal ben diviso
E a quei che lotta e si combatte un pane:
Accresco il duolo, affretto l'agonia,
Ignaro sempre della sorte mia.

* * * * * * * * * * * *

Per me la folla di ricordi tanti
Nell'animo compunto ed amoroso:
Per me dei sensi abbandonati e affranti
La calma pace e l'ideal riposo:
Per me l'oblio delle vitali lotte,
Se possibile fia, tra l'alta notte.

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

DIMMI....

Dimmi, buona fanciulla, mi consola
Col puro accento d'un verace amore,
Dimmi che mai da te la fè s'invola
E che il bel sogno non vanisce in cuore.
Oh quanto piansi al dubbio, alla parola
Che incerta mi volgesti, quando un fiore
Vergine colsi dalla verde aiola
E porsi a te con intimo tremore....
L'astro sen va, laggiù chinando i rai,
Ed or che al sogno *intero* poesia,
Rivolgi a me la dolce tua sembianza;
Dimmi, o fanciulla, una parola pia
Che renda al cor la giovanil baldanza,
Dimmi che *un altro* e in morte m'amerai.

Italo Bobbo.

PICCOLA POSTA.

G. R., Basilea. Abbiamo passato l'osservazione a chi di ragione. — *G. L. P.* Ecco perchè siam tanto restii dal pubblicar poesie. Appena se n'è accettata una, avendo sapore d'attualità ed essendo discreta, piombano altre a dozzina. Per esempio, quell'*avide le gole* non le par proprio orribile?

Spiegazione dei Giuochi del N. 25:

Incastro:

COM - PATI - MENTO.

Anagramma:

SORRISO — ROSSORI.

Trapezio:

1) PERLE
2) RIDEA
3) FIERA
4) RITTA
5) PIETA
6) EDRA
7) REA
8) L'A
9) E

Sciarada:

MAR - CONI.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

CONTADINI e PADRONI

NOTERELLE DI
ALFREDO PANZINI

Per San Pietro (mi pare) il contadino portava al padrone la *manna* (probabilmente da *manata*), cioè un manipoletto di spighe, ben legati i gambi, e tante quanti erano i covoni del grano mietuto. Se le spighe erano molte, la *manna* era una vera *manna*.

Una fila di *manne* sospese alla parete, tante quante le possessioni del *sor padròn*, serviva, prima, per il conteggio; poi faceva pensare nell'inverno al caro estate; terzo, costringeva ad esclamare *beati possidentes!* Una famiglia borghese, posseditrice di cinque o sei possessioni, d'un trenta tornature in media ciascuna, cioè proprietaria di un 75 000 lire circa, si considerava quasi ricca: se non un *deus*, un *atavus haec otia fecit*.

La *manna* non si mangiava; ma per la vendemmia il *pius agricola* sfiorava i pergolati dei grappoli più aurei per farne omaggio, in candide ceste o panieri, al *sor padron:* una specie di compenso dell'uva, la quale, da che cominciava ad imbrunire finchè non era colta, serviva e serve alla più intensa ed autentica cura dell'uva fresca che si possa immaginare e per tutti i componenti la famiglia colonica. Di Pasqua un cotal dolce, il *bracciadello*, azimo, fatto di torli d'uova e fior di farina, tutto a bitorzoli e cuspidi, lucido di chiara d'ovo e inzuccherato, a forma bislacca di lira, di arpa, di ruota raggiata, alcuni enormi, costituiva un vero omaggio di servo a padrone. Cotale dolce, di pretta manipolazione rusticana, era considerato molto pesante allo stomaco: ma oggi che si va perdendone l'uso, molti pensano con nostalgia a quel dolce quando si mangiava come per devozione.

Per la partizione del grano, cioè quando il colono invitava il padrone a partire (*partire* si intende nel senso di dividere il raccolto) la festa era grande: si facevano scarrozzate solenni, oggi in un podere, domani in un altro: in quell'occasione il *Dominus* e la sua famiglia visitavano i poderi più lontani, anche quelli sepolti fra monti e valli. Gran scarrozzate: venivano anche le vecchie nonne che trovavano le loro vecchie contadine col mento ancor più lucido e aguzzo per effetto della saliva nel filare la rocca antica. Si lasciavano con un "Ci rivedremo un altr'anno?„ Venivano anche i piccoli bambini, i futuri *sor padron*, i quali, in forza della novità, mettevano a prima vista in fuga i *vernae*, cioè i piccoli, mocciosi, selvaggi coetanei della villa, i molti figli del colono; ma fra i cinque e i dieci anni non vi sono nè servi ribelli nè padroni tiranni, perchè il buon Dio, e per esso la mamma, ha ancora tanta autorità da prendere a sculacciate e gli uni e gli altri quando non sono savi. La paura cessava ben presto e andavano insieme in cerca di nidi, di frutta acerba da strappare, di fossi in cui cascare e imbrattarsi: spesso però tornavano col viso graffiato alle rispettive mamme. Stanchi di predare e ruzzare insieme, avevano fatto la guerra. Ciò accade anche fra gli uomini, che si stancano della candida Pace più spesso che non si creda. (E quante volte il padrone non prese sopra di sè il mantenimento e l'istruzione di un figlio del suo colono? Ricordo, pur oggidì, un buon signore che nei sei mesi che sta in villa tiene alla sua tavola, veste, istruisce un bambino del suo buon mezzadro, un bambino civilino ed intelligente).

Tutti, dico, andavano al podere: le timide nonne volevano il fiaccheraio fidato perchè ben sapevano che al ritorno il solo che avrebbe avuto il cerèbro sgombro di vino sarebbe stato il cavallo.

Andavano anche i piccoli Penati della città a trovare, anzi a rendere omaggio ai Penati della villa, che sono quelli che dànno il *Penus*, cioè le provvigioni per l'annata. Al mattino, contro il sole sorgente, spiegavano la clamide i piccoli dei: alla sera contro la pallida luna di giugno.

Ma intanto il reggitore del fondo *(l'arzdòr)* scopriva il gran mucchio del sacro grano dai lenzuoli che lo difendevano dagli insolenti galletti o forse — chi sa? — lo velavano come cosa sacra, il sacro dono cereale che Demetra impartì per tutti gli uomini. Il reggitore immergeva nel cumolo odoroso di Cerere la pala e cominciava.

E pareva udire pel cielo il canto di Simichida, come è in Teocrito: "Così ancora un altr'anno io possa conficcare la grande pala in questo cumolo di grano, ed ella, la Dea, sorrida benigna, tenendo in ambe le mani manipoli di spighe e fiammanti papaveri„.

Cominciava: "Un sacco a te che sei il padrone, e uno a me che sono il servo„, e lo staio ben raso versava l'onda sonora di Cerere nei sacchi potenti. E così via: "uno a me, l'altro a te„. (I contadini dividevano per due e qualche volta conteggiavano anche così: "uno a me, l'altro a te, e il terzo a me che digerisco meglio e lavoro di più„ e così da capo. Ma questo conto lo faceva il mezzadro senza chiamare a testimonio il padrone).

Vittime cruente in quell'occasione erano i galletti, di cui era grande la strage e gran pappatoria; ma la reggitora *(l'arzdora)* li ammanniva così bene in istufato, a lenta brace, col rosmarino, con le *piade* sfogliate, che ne durava la memoria per tutto l'anno. I mezzadri più ricchi preparavano anche un dolce di latte e uova rappresi che l'Artusi, nel suo nobile manuale di cucina, ricorda col nome di *latteruolo* e "come quel dolce che in qualche luogo di Romagna i contadini portano in regalo al padrone per la festa del Corpus Domini„. Una crema densa, fredda, tagliata a mandola su una sfoglia di pasta matta.

Poi, nei dì seguenti, i plaustri cigolanti sotto i sacchi erti, tratti dai buoi, entravano in lunghe file, balzelloni, nelle vie delle città oscure, a portare il raccolto al palazzo o alla casetta del proprietario, *sor padrone*. E in quella occasione, come del resto ogni volta che il villano si recava presso il *dominus*, questi si sentiva in dovere di imbandire le mense ai coloni. Erano felici i coloni di portare i raccolti ai padroni che non avevano arato nè seminato? Questo non è detto, nè io saprei dire. I buoi coi loro mugghi parevano assai contenti. I contadini, ecco, non odiavano. Presentemente, odiano. Questa mi pare la verità, questa la differenza più notevole tra oggi e ieri.

D'altronde il colono entrava allora nella casa padronale un pochino come in casa propria, col cappello spesso inchiodato in testa, il che non impediva di domandarsi reciprocamente come stessero in salute, loro e le loro famiglie, e i bambini e i vecchi: e spesso dolori e gioie si travasavano reciprocamente, come il buon vino, nei cuori: e come il fervente vino rifà il fusto arido, così i pietosi affetti rifacevano i cuori.

*

Tutto ciò non è più? È ancora in tenue parte come cosa esterna e di fatto, ma certo lo spirito è esulato o va esulando; certo i cuori si sono chiusi da ambo le parti; certo un'ombra di sospetto si è versata tanto sul cumolo odoroso di Cerere, quanto sui cari doni di Libero. Il fiero e sanguinoso Marte della nuova guerra civile occupa i campi dove era l'idillio di Proserpina. Di chi o di qual nuovo fatto è la colpa? Io non so. Ma così è veramente.

*

D'altronde molti piccoli Penati piansero. Gli Dei della villa si sono separati dagli Dei della città, come ambasciatori di potentati nemici che si voltan le spalle, e domani sarà scagliato il primo dardo. Molti piccoli proprietari, quelli che con cinque o sei possessioni — come è prima detto — si illudevano di essere signori e di vivere in relativo ozio, scontarono ben cara tale illusione: e presto ne li fecero persuasi e i nuovi tempi, e le mutate condizioni, e il maggior lusso, e gli artificiosi bisogni, e il socialismo di Stato a base di tasse crescenti, e sopratutto il progredire dell'agricoltura che, diventando industria, vietava il pacifico, quasi idillico uso della proprietà al modo antico. Ancóra: sùbiti e non sempre onesti guadagni si investirono delle piccole proprietà dissestate, il che contribuì — oltre che a sconvolgere l'antico assetto economico — a distruggere il senso di rispetto verso la proprietà, come cosa molto rispettabile e quasi sacra. In ultimo vennero i commessi viaggiatori della ditta "Odio di classe e compagni„ a seminare la nuova parola, a spiegare quanto sia dispregevole la borghesia, niuna eccezione fatta, e quanto doveroso sia per il villano mutare il suo stato in quello.... dell'abborrito borghese. Che cosa verrà in seguito lo sa soltanto Giove, addormentato sull'Olimpo. Quello che è certo è che le cose sono così, per l'appunto, anche là dove

è in vigore da secoli nella sua espressione più larga, il patto di partecipazione piena fra capitale e lavoro, noto col nome di mezzadria.

Il mezzadro — conviene pur dirlo — rappresenta una specie di selezione: è il lavoratore più capace e più intelligente. Non pochi mezzadri, facendo col padrone i conti in fine d'anno (anche con tutti gli omaggi a cui prima accennavo) si trovano in credito, ed hanno qualche risparmio e sono diventati alla loro volta proprietari, e molti sono benestanti, con redditi di migliaia di lire, specialmente quelli il cui *sor padròn,* disponendo di capitali, di coraggio e di antiveggenza per darsi all'industria del terreno, prevenne i tempi. Ma sono contenti anche i liberi mezzadri del loro stato? Lavorar la terra pare loro cosa ignobile e non sanno, infelici!, che gli antichi Romani quando volevano fare il più grande elogio di un uomo, lo indicavano come "buon agricoltore e buon colono„, *cum virum bonum laudabant, ita laudabant bonum agricolam bonumque colonum:* ma oggi il padrone ha le rapide automobili laccate! Invece molti proprietari sono stati espropriati per forza delle cose, e battono la non lieta via degli impieghi. Chi sa che fra i propagandisti, stipendiati dalle Leghe, non vi siano degli ex-proprietari!

Ben diverso dal mezzadro è il bracciante o operaio giornaliero o *casanolo,* così detto, perchè paga il nolo della casa (io qui mi riferisco ad alcune terre e costumi di Romagna, ove è in vigore la mezzadria): paga quando può e quando vuole, vive come può, di piccole industrie, emigra, ed è, nelle occasioni di maggior lavoro, chiamato ad opera dal mezzadro. Vivono detti braccianti in Romagna in aggruppamenti di diroccate casupole, o presso ruine di castelli antichi, e il nome di ghetti qualifica tali abituri. Essi sono *poveretti* rispetto al mezzadro. Ricordo — cosa di pochi anni addietro — quando il bracciante andava ad opera dal mezzadro per un paolo, cioè mezza lira il dì, più il vitto. Conviene pur dire che esso bracciante costituisce una selezione inferiore: è il contadino meno abile, o escomiato, o incapace del serio lavoro del fondo. I commessi viaggiatori dell'odio di classe fanno leva specialmente su questa gente, oggi più numerosa di un tempo, fermentata anch'essa dell'irrequietudine che è comune a tutti noi; ed hanno come tattica di guerra sociale lo smuovere il mezzadro dalla sua condizione di contadino libero e semi-proprietario: e tutti vogliono ugualmente salariati, mezzadri e braccianti, tutti in lega formidabile e oscura contro il diritto di proprietà. Come andrà a finire la cosa, non è facile prevedere. Converrebbe essere sociologi ed economisti; e mi piacerebbe davvero cominciare tali studi se non fosse tardi e non fossi d'altra parte convinto che questi scienziati più che condurre gli avvenimenti, sono dagli avvenimenti travolti, e che la passione, oggi come sempre, regge il mondo più che la ragione e la scienza. Ma più forse che le scienze economiche sussidia a spiegare e indagare le recenti lotte agricole la psicologia del contadino.

La psicologia del contadino — o mezzadro o bracciante — è più complessa che non si creda. Un secolo e mezzo prima ancora che fiorisse l'egloga e la buocolica Virgiliana, M. Porcio Catone, un forcaiuolo — diremmo oggi — della più bell'acqua, ma mente acuta e pratica al più alto grado, e — si noti — per nulla desideroso della ricchezza, anzi dispregiatore delle ricchezze, *contemptor divitiarum,* nel suo *de re rustica,* poneva in guardia i proprietari contro la psicologia del contadino. Diceva dunque: *iniussu domini nemini credat:* cioè "Il contadino senza il comando del padrone, non creda ad alcuno„. *Ne plus censeat sapere se quam dominus:* "non creda di sapere più lui che il padrone„. *Villicus ne sit ambulator,* "il contadino stia sul fondo e non vada attorno: non abbia altri amici fuorchè il padrone, non vada attorno a sentire quel che dice l'aruspice, l'augure, il Caldeo, l'indovino„ e sopratutto "non abbia nessuno che gli mangi alle spalle„, *parasitum ne quem habeat.* Prevedeva lontano Marco Porcio Catone!!

Già, un tempo, l'aruspice prediceva al villico il paradiso o l'inferno: gli aruspici delle Leghe promettono oggi l'arrosto coi tartufi se si uniranno tutti, mezzadri e braccianti, interesse comune, contro i borghesi per diventar essi.... borghesi. Dicono anche: "Voi siete pigmei perchè seguitate a stare in ginocchio: alzatevi in piedi e sarete giganti!„ Ma in verità di giganti al mondo non vi sono che le ombre: quasi tutti siamo pigmei, e alcuni sono pigmei molto brutti e molto cattivi. Ma data la psicologia del contadino, questo lusinghevole catechismo è pienamente creduto: il fondo della psicologia del contadino è fatto di un certo qual misticismo; e su questo fondo di misticismo, uno strano amalgama di buona fede e di sospetto, di ingenuità e di malizia, di bontà e di violenza, di sordida avidità e di generosità: terreno insomma da piantar vigna per gli *harioli*, cioè per gli indovini di tutti i tempi. Come si dispererebbe M. Porcio Catone vedendo oggi che il contadino (il non più *pius agricola*) crede a tutti, ma non crede al padrone. *Iniussu domini nemini credat!* Ben è vero che quel severo romano non diceva mica ai padroni: "Godetevi le rendite senza curarvi di sapere nè meno dove è il vostro podere„, ma imponeva al *dominus,* al *sor padròn,* la massima attività ed oculatezza; non conosceva la parola "assenteismo„, ma condannava la cosa, e come!

"Più spesso e più volentieri andrai in campagna e più il fondo sarà bello e più ti frutterà. Sii umano e gentile con i coloni vicini. Se i vicini ti vedranno di buon occhio, tu venderai meglio le tue derrate e i tuoi operai ti serviranno meglio„ *operarios facilius conduces!* Psicologia antica! Oh, povero M. Porcio Catone! Mi viene da ridere: anzi mi viene da piangere, perchè io — in verità — mi commuovo mediocremente di tutte queste questioni di proprietà privata, o sociale, o sindacale che altri vagheggi o creda poter ridurre in atto.

Ma io piango perchè molti piccoli Penati piangono: io piango nel segreto del cuore perchè sento che in questo trasformarsi della agricoltura e della proprietà (oh, si trasformano per forza di cose, oh, indipendentemente dagli *harioli* e dai commessi-propagatori dell'odio!) una piccola, cara, antica felicità della vita se ne va morendo. I piccoli Penati del caro piccolo podere sono stati confinati in bando, per decreto concorde del ricco borghese e del socialista. Il *parvus cum lare fundus* scompare; una buona felicità scompare, e le buone felicità della vita sono in minor numero di quello che non sospettino nemmeno socialisti distruttori e borghesi conservatori.

ALFREDO PANZINI.

TUTTI GLI SPORTS

Il Grand Prix di Longchamp.

Dopo Epsom e Milano è il turno di Longchamp.

La grande giornata ippica e mondana di Parigi, che attrae provinciali da ogni parte della Francia e forestieri da ogni parte del mondo, ha ottenuto pure quest'anno la sua abituale magnificenza. I giornali abbondano di informazioni glorificatrici. La *pelouse* rassomigliava a un mare umano. Il *pesage* era incantevole per la bellezza e l'eleganza delle innumerevoli signore. Mezzi di locomozione presi d'assalto. La folla che irrompeva come fiumi in piena, ecc.

Ma io non riferirò oltre tali descrizioni che omai appartengono già alla letteratura e alla zincotipia. Alla letteratura perchè si ritrovano in venti romanzi almeno dei più noti, alla zincotipia, perchè formano altrettanti *clichés* di cui ogni stamperia è provvista. Invece esamineremo il Grand Prix del 14 giugno dal lato finanziario e statistico. Un po' di matematica non nuoce neppure allo *sport*.

Cominciamo col dire che in quest'anno per celebrare il suo settantacinquesimo anniversario la Società d'incoraggiamento aveva portato il Grand Prix alla bella somma di 300 000 franchi, che colle entrate spettanti al vincitore salivano fino a 360 000 franchi, somma finora non mai raggiunta da alcun altro premio in nessun altro paese e neppur in Francia.

Il Grand Prix di Longchamp era stato nel 1892 portato da 100 000 a 200 000 franchi. Il Derby di Epsom sale a 162 000 lire, la Quercie a 125 000, il Derby austriaco a 114 000, il Gran Premio ambrosiano a 100 000. In Francia vi è il Premio del Jockey che colle entrate raggiunge i 200 000 franchi, il grande Steeple-Chase di 125 000, il Premio del presidente della Repubblica a Maisons-Laffitte di 100 000, i Grands Prix di Vichy e di Nizza di 100 000 e altri ancora.

Non vi è specie di animali sulla terra, l'uomo compreso, che possa aspirare a simili compensi pecuniari!

L'entità del premio aveva accresciuto naturalmente l'interesse della gara, però, forse in causa del cielo minacciante, la cifra delle entrate è stata leggermente inferiore a quella dello scorso anno e cioè 337 915 franchi contro 346 255 nel 1907. Anche le operazioni del *pari mutuel* che nel 1907 ascesero a 4 721 105 franchi furono nel 1908 di 4 415 840.

Queste insignificanti diminuzioni non hanno avuto alcuna ripercussione sulla corsa che è riuscita interessantissima sia come spettacolo sia come lotta. Basti dire che il Grand Prix del 1908 segna due *records*, quello del numero dei partenti e quello del tempo della corsa.

Infatti ben 18 concorrenti si sono allineati davanti alla *starting*, e sarebbero stati 19 se una malangurata angina non avesse all'ultimo momento provocato l'astensione di *Mountain Apple*, uno dei più temuti rappresentanti inglesi. Ora fu soltanto nel 1898 che si raggiunse la cifra di 17 partenti.

Ecco i nomi dei 18 cavalli: *Weber, Friand, Holbein, Lieutel, Contras, Quintette, Sinai, Conquistador, Grill Room, Northeast, Gambaiseuil, Gigolo II, Souvigny, Médéah, Valda, Sauge Pourprée, Saint Magnus, Sir Archibald.*

Un gruppo superbo di corridori fra cui erano favoriti *Médéah, Sauge Pourprée, Quintette,* non senza forti riserve per *Northeast, Grill Room,* ecc.

La corsa si presentava quindi con un carattere di grande incertezza che aumentava sempre più l'aspettativa.

Dopo due tentativi infruttuosi, fra una trepidante attenzione, fu data la partenza in buone condizioni. Erano in testa *Valda, Friand, Weber* e *Conquistador* seguiti da *Northeast, Médéah, Gambaiseuil.*

Ma alla porta di Boulogne e poi nella discesa, i due rappresentanti della scuderia Vanderbilt, e *Sauge Pourprée* e *Médéah* si portano in avanti in eccellente posizione. Poco dopo *Northeast* di Vanderbilt si stacca bruscamente, lo segue soltanto *Sauge Pourprée,* che non riesce però a superarne lo slancio, e il bel puledro del miliardario americano vince ancora per mezza lunghezza, ammirabilmente sostenuto dal suo fantino J. Childs.

Il tempo impiegato da *Northeast* per percorrere i 3 chilometri della corsa è stato inferiore di tre quinti di secondo al *record* di 3 minuti e 15 secondi stabilito da *Quo Vadis* nel 1903. *Northeast*, che già aveva figurato con onore in varie corse e si era piazzato quarto al Derby, è figlio di *Perth* e *Nordenfield.* La sua vittoria è tanto più gradita al proprietario in quanto il puledro proviene dagli allevamenti di Villebon per cui Vanderbilt, oltre al premio, incassa altre 20 000 lire come allevatore.

A tutt'oggi *Northeast* ha guadagnato 450 000 franchi.

Il concorso per la Coppa del Principe Enrico.

Chi si sognerebbe mai dopo le tragiche e non dimenticate vicende della famosa corsa Parigi-Madrid di lanciare sopra strade non guardate per migliaia di chilometri qualche centinaia di vetture in gara?

E se taluno osasse compiere tale pazzia, quale autorità governativa o automobilistica permetterebbe una simile impresa?

Orbene, è sufficiente non pronunciare mai la parola *corsa* e fare sfoggio invece del termine di *concorso,* pur designando la cosa istessa, per rendere non solo possibile ma benvista ed encomiabile quella, che designata come corsa, sarebbe condannata come una follia omicida.

Fortuna delle parole!

Ne è un tipico esempio questo grande concorso tedesco per la Coppa del Principe Enrico, un concorso turistico ben inteso, anzi un concorso classico di turismo, che raccoglie i suffragi e le adesioni di tutte le classi della popolazione germanica, di tutti i funzionari dell'impero, che per una settimana pone in festa la Germania, precisamente perchè proclama di astenersi con orrore da tutto ciò che anche lontanamente sa di corsa.

Viceversa, se negli anni addietro, nel concorso per la coppa Herkomer, ancora si poneva una qualche cura nel mascherare con una adatta carrozzeria la struttura e la forza delle vetture da corsa, quest'anno si ostentavano scappamenti liberi e carrozzerie da corsa anche su innocenti chassis da turismo.

Le grandi case tedesche, che non vogliono lasciarsi sfuggire l'ambito trofeo, hanno preparato ognuna una vera falange di macchine speciali, con speciali modelli inediti di carrozzerie da corsa, da stupire anche i più avveduti spettatori.

Mercedes, Benz, Horch, Adler, Opel avevano improvvisato tipi di carrozzeria straordinari, rilevati persino dai giornali tedeschi. Parevano obici, torpediniere, sottomarini, carene rovesciate, slitte, tutto insomma tranne che vetture da turismo.

Del resto, per chi non lo sapesse il regolamento della Coppa del Principe Enrico, come ogni buon regolamento turistico che si rispetta, stabilisce la classifica definitiva dei concorrenti mediante due prove di velocità, l'una in piano, l'altra in salita.

Quella che sembra inverosimile è l'ingenuità degli stranieri, degli italiani in particolare, che potrebbero essere maestri ai gravi tedeschi in tutte le *ruses* della corsa, compresa la truccatura della macchina, e che invece, sulla parola del regolamento, vanno ogni anno a farsi battere, sia pure onorevolmente, nella prova tedesca, con vere macchine da turismo, cariche di pesanti e confortabili double *phaetons* o *limousines* da viaggio.

Quest'anno poi l'ingenuità è arrivata al massimo, le sole vetture da turismo genuine intervenute alla coppa del principe Enrico erano le italiane. Che cosa importava che l'unica *Spa* inscritta o l'unica *Fiat* compisse l'intero percorso ammirevolmente, senza una penalizzazione, quando avrebbe dovuto per l'aggravio della sua carrozzeria soccombere certamente nella prova di velocità in piano su 9 chilometri e mezzo e in quella in salita su 6 chilometri?

Come lottare con vetture espressamente costruite per la gara provviste di motori fino a 146 mm. di alesaggio e fino a 180 di corsa, con quattro sedili minuscoli, senza parafanghi, senza alcun ingombro, vetture che hanno svi-



"Northeast" di W. K. Vanderbilt vincitore del Grand-Prix di Parigi.
(Fot. Chusseau-Flaviens).



La corsa per la Coppa del principe Enrico in Germania. — La partenza.
(Fot. ag. Branger).

luppato velocità medie di 138, di 129, di 124 chilometri all'ora? Ma neppure al Gran Prix di Dieppe registreremo simili velocità. Vi sarebbe infine tutto un trattato di matematica da spiegare circa le tabelle di rapporto fra velocità ed alesaggio stabilite dal regolamento a tutto vantaggio delle vetture apprestate dai costruttori tedeschi.

Ma ne faccio grazia ai lettori. Mi limito ad un esempio.

Vi è una *Benz* con motore di 85 mm. di alesaggio, le tabelle le prescrivono una velocità minima in piano di 64 chilometri all'ora. Se vuole guadagnar punti deve farne di più. Un onesto e normale motore di 85 mm. di alesaggio, venduto in commercio per un 15 HP, non ha certo la pretesa di superare i 60 all'ora, ma la *Benz* in parola, costruita espressamente e di cui il motore ha una corsa di 140 mm. ha raggiunto nei saggi i 98 all'ora. Con 115 mm. di alesaggio (ma 180 di corsa) la *Benz* di Erle ha sviluppato nientemeno che 120 chilometri all'ora!

La corsa del principe Enrico ha raccolto ben 145 inscrizioni. *Mercedes* vi ha inscritto 9 vetture. *Benz* 11, *Adler* 12, *Opel* 11, *Protos* 6, *Dürkopp* 9, *Horch* 8, *Gaggenham* 5, *N. A. G.* 5, ecc. Tra le vetture estere figuravano la *Züst*, la *Spa*, la *Fiat*, l'*Itala*, la *De Dietrich*, la *Panhard*, la *Renault*, con una o due vetture per ciascuna, condotte da privati.

I partenti furonô da Berlino il giorno 9 mattina 139. Dopo tre tappe a Kiel i concorrenti erano ancora 126. Alla fine del concorso al 17 giugno oltre un centinaio arrivavano a Francoforte, dopo aver compiuto 2215 chilometri. Lo scarto è stato quindi minimo. Dopo non brevi elaborazioni la classifica finale è stata la seguente: 1.° Erle su *Benz*, 2.° Poege su *Mercedes*, 3.° Paul su *Adler*, 4.° Lenrgerke su *Benz*, 5.° Loehr su *Adler*, 6.° Ladenburg su *Benz*, 7.° Horch su *Horch*, 8.° Stoess su *Horch*, 9.° Iochems su *Mercedes*, 10.° Fimsch su *Mercedes*.

Perchè i lettori possano rendersi conto del giusto valore di questa graduatoria tengano presente che le vetture arrivate in fondo senza penalizzazioni a pari grado erano moltissime, forse più della metà, e che quindi la classifica si decise unicamente in base alle due prove di velocità di 9 e 6 chilometri, di 15 chilometri in tutto sopra 2215 di cammino!

La vittoria di Gerbi nella corsa ciclistica.

La grande corsa nazionale ciclistica svoltasi al 18 giugno sul percorso Milano, Lodi, Parma, Mantova, Verona, Brescia, Crema, Lodi, Milano (392 chilometri) è stata vinta brillantemente da un vecchio *routier*, da Giovanni Gerbi di Asti che precedette di circa mezzo chilometro il secondo arrivato Galetti.

In questo periodo di alacre rifiorimento ciclistico questa bella e ardua corsa su strada ha acceso veramente la passione del pubblico.

Se gli spettatori ai controlli lungo il percorso e all'arrivo furono migliaia, quelli che pur da lontano hanno palpitato nell'attesa del nome del vincitore sono addirittura innumerevoli.

La corsa nazionale del resto è forse la più importante fra quante ne avvengono in Italia, è una corsa ormai classica che è stata istituita nel 1893 ma poi interrotta fino al 1902. È adunque questa l'ottava volta che si effettua, e la terza volta che è vinta da quella inesauribile fibra di corridore che è Giovanni Gerbi.

Nel 1893 data della sua fondazione la corsa nazionale che comprendeva un percorso di 540 chilometri, fu disputata da 112 corridori e fu vinta da Sauli in 26 ore 25 minuti e 48 secondi seguito da Toesca e da Masetti.

Quest'anno la corsa si estendeva su un itinerario di 392 chilometri, e aveva ottenuto 54 inscritti con 44 partenti, il meglio dei corridori italiani. Gerbi compì il viaggio in 14 ore 22 minuti e 45 secondi. Egli aveva pure vinto nel 1905 e nel 1907.

Tra quelli che avrebbero meritato la vittoria noto: Ganna, Galetti, Cugnolo, Rossignoli, Pavesi, Azzini, arrestati o ritardati dalle gomme e dalle cadute o da tutte e due le cause insieme.

All'arrivo la folla degli spettatori e il corteo dei ciclisti imbarazzò alquanto i corridori. Gerbi con audace risolutezza ne profittò, si lanciò verso il traguardo. Galetti l'insegui, ma il forte astigiano con 400 metri di vantaggio toccava la méta.

In attesa del Grand Prix di Dieppe.

Pochi giorni ancora ci separano dalla riunione automobilistica di Dieppe, la più importante della stagione, poichè vi si contenderà il Grand Prix dell'Automobile Club di Francia per le vetture da corsa e il Grand Prix delle vetturette, due corse del massimo interesse per la novità delle macchine concorrenti.

Sicuro, tanto nell'una come nell'altra gara avremo delle macchine inedite destinate a produrci non lievi sorprese. Infatti nel Grand-Prix dell'A. C. F. è la prima volta che va in vigore il regolamento concordato ad Ostenda che fissa in 155 mm. l'alesaggio massimo delle vetture da corsa. Questo tipo quindi di motore è la prima volta che fa la sua apparizione e combatte la sua grande battaglia. Nel Premio poi delle vetturette le novità saranno ancor più curiose, poichè è la prima volta che questi piccoli ordegni sono chiamati ad una grande corsa officiale. Avremo delle sorprese in questa giornata.

Al Grand Prix sono inscritte 49 vetture, e cioè: 3 *Fiat*, 3 *Itala*, 3 *Benz*, 3 *Opel*, 3 *Mercedes*, 3 *Germain*, 3 *The Austin*, 3 *Weigel*, 1 *Thomas*, 3 *Panhard*, 3 *De Dietrich*, 3 *Renault*, 3 *Motobloc*, 3 *Mors*, 3 *Bayard-Clement*, 3 *Brasier*, 3 *Porthos*. Naturalmente fra i corridori figurano tutte le celebrità del volante: Nazzaro, Lancia, Cagno, Thery, Minoia, Duray, Hemery, Sziss, Gabriel, Ienatzy.

La lotta sarà delle più formidabili, poichè le Case vi sono preparate seriamente e tutte contano di vincere. Si afferma che la media di Nazzaro dello scorso anno, sarà superata e che vedremo velocità di gran lunga superiori ai 120 chilometri all'ora.

Le previsioni sono incerte. Anche se escludiamo i meno quotati ci troviamo sempre di fronte a un gruppo numeroso e fortissimo di concorrenti, tra cui la scelta è ben difficile.

I tedeschi quest'anno si presentano assai temibili, specie *Benz* che ha vinto la Pietroburgo-Mosca e la coppa del principe Enrico, e *Opel* e *Mercedes* non sono avversari trascurabili. Per la Francia abbiamo *Renault* che ha vinto il Grand Prix nel 1906 ed è arrivato secondo nel 1907, e poi *Brasier* cui Thery conferisce una notevole probabilità di vittoria; *De Dietrich* con Duray e Minoia, *Clement* con Hautvast e Gabriel, *Mors* è una incognita, *Panhard* può sempre fornire una ottima affermazione. Per l'Italia ecco la *Fiat* a cui la vittoria sembra una compagna indivisibile e l'*Italà* che di vincere non ha certo perduto l'abitudine.

Se un vago pronostico mi è lecito, io direi che la contesa più ardente sarà fra *Benz*, *Fiat*, *Renault*, *Brasier*, *Clement*, e che i primi posti salvo imprevedibili incidenti dovrebbero disputarsi tra Nazzaro, Hemery e Sziss.

Nel Premio delle Vetturette figurano 64 inscritti, ma la corsa è quasi esclusivamente francese; di case estere non si nota che l'*Isotta-Fraschini*, la quale ha costruito per tale corsa un tipo di piccola vettura graziosissima con un motore a 4 cilindri di 62 mm. di alesaggio che è un capolavoro di semplicità e di precisione meccanica. È un gingillo minuscolo, non più grande d'una macchina da scrivere. Quando è in movimento sembra un motore rotativo e non a cilindri. Emette un suono unito come quello della sirena. Può compiere 3000 e più giri al minuto, imprimendo alla vettura una velocità superiore agli 80 chilometri all'ora. I concorrenti francesi più favoriti sono *Sizaire et Naudin* e *Lyon-Peugeot*.

Delagrange e Farman.
Un record battuto e un match sfumato.

Finalmente l'aeroplano ha superato quella sua specie di timidità per cui finora se era riuscito a battere dei *records* in privato, davanti al pubblico invece non gli era stato dato di eseguire che bravi salterelli imbarazzati.

Al cospetto del pubblico, che negli scorsi giorni festivi gremiva la Piazza d'Armi, dopo molte e molte prove, l'aereoplano effettuò brevi voli di 2 e di 4 minuti, ma poi lunedì, 22 giugno, davanti a un'assemblea di pochi intimi, il meraviglioso uccello di tela si lanciò in un volo possente e regolare che ebbe la durata di 16 minuti e 30 secondi, percorrendo nove giri completi della Piazza d'Armi, e cioè più di 16 chilometri.

Il tempo è stato cronometrato da Aldo Weillschott. Al domani poi, al 23 giugno, la paura della folla è stata vinta del tutto; Delagrange ha compiuto il più bel volo che abbia mai fatto finora davanti al pubblico.

Avrebbe battuto anche il suo *record* precedente se al terzo giro, dopo 4' e 38" di sollevamento non avesse sfiorato terra, dovendo così ricominciare un nuovo tempo di volo che si è prolungato per 14 minuti e 28 secondi davanti a una folla commossa ed entusiasmata per quel mirabile ardimento. Questo varrà di compenso al non avvenuto *match* tra Delagrange e Farman, che la nostra Società di aviazione, profittando della presenza di Farman a Milano, cercava di concludere, *match* per cui Gino Modigliani aveva offerto la posta di 10 000 franchi.

Ma Farman, dopo data un'occhiata alla macchina del rivale, aveva dovuto in fretta ripartire per Parigi.

Il concorso ippico di Londra.

Lunedì 22 giugno è stata la gran giornata di gala del concorso ippico di Londra. Il colpo d'occhio che presentavano le tribune dell'Olympia era di un lusso, di una magnificenza indescrivibili. I Sovrani d'Inghilterra assistevano alle gare insieme a tutta l'alta aristocrazia britannica, agli ambasciatori, ai più eminenti personaggi del Regno Unito.

Le prove riuscirono assai interessanti e la rappresentanza della cavalleria italiana vi ottenne un lusinghiero successo. Infatti nella gara decisiva al salto degli ostacoli, gara per cui erano stati scelti i migliori concorrenti, se il primo premio toccò all'inglese Winans, il secondo fu vinto dal tenente italiano Gaspare Bolla.

Il Grand Prix Ciclistico di Parigi.

Il Grand Prix ciclistico della città di Parigi, che si corre dal 1894 alla pista municipale di Vincennes e che è dotato di una somma di 5000 franchi per il primo arrivato, ha dato occasione domenica scorsa alla rivelazione improvvisa di una nuova stella del mondo ciclistico. Il Grand Prix, che già segnò il trionfo di tutti i più celebri *kraks*, Morin, Bourillon, Tommaselli, Jacquelin, Ellegaard, Meyers Kramer e Friol, fu vinto dal corridore lionese Pouchois, che ha battuto nettamente Jacquelin e Martin.

È vero però che in seguito a una specie di sciopero non si erano inscritti al Grand Prix i migliori pedali europei come Ellegaard, Friol, Poulain, ecc.

Abbiamo avuto occasione poche settimane or sono di vedere Pouchois in varie corse sulla nostra pista milanese, ove però egli non si distinse troppo.

Ecco una bella rivincita e alcuni biglietti da mille capitati a proposito.

Mario Morasso.

URICEMIA E GOTTA.

Se diamo uno sguardo all'elenco dei prodotti farmaceutici, di loggieri constatiamo che, mentre tanto si è fatto per malattie di assai minore importanza, poco si è pensato ad un vizio organico che non infrequente, talvolta nel modo più subdolo, viene formandosi nel nostro organismo per alterata formazione ed eliminazione dell'acido urico. Questa singolare anomalia del ricambio materiale, ben merita tutta l'attenzione del medico e le sollecitudini dei pazienti, poichè da essa traggono origine forme morbose importantissime, la diatesi urica, la uricemia e la gotta; malattie le quali se curate a tempo, con una cura farmaceutica ben appropriata ed un rigoroso regime profilattico dietetico, possono volgere a guarigione od esser molto attenuate nelle loro manifestazioni, ma lasciate a sè, nessun organo viene da esse risparmiato, e i più gravi processi morbosi si possono sviluppare negli organi più importanti, come il cervello, il midollo spinale, il cuore, il fegato, i reni, ecc.

Era dunque naturale che, raccogliendo il fior fiore della terapia moderna, si pensasse di preparare un rimedio che, nel modo più completo e assai meglio d'ogni altro conosciuto, rispondesse a tutti gli studi, a tutte le scoperte scientifiche che intorno a questa speciale anomalia del ricambio materiale da Tommaso Sydenham e Wollaston, e specialmente in questi ultimi tempi, si sono compiute tanto nel campo chimico, quanto in quello patologico e clinico.

Le "Sferine antiartritiche„ contro la uricemia, la diatesi urica e la gotta, e per la scelta degli elementi medicamentosi e per il loro meraviglioso aggregamento, sono senza dubbio contro queste forme morbose, il medicamento più efficace, la cura la più razionale, la più completa, la più scientifica.

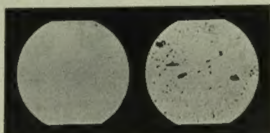
Le "Sferine antiartritiche„ sono infatti composte di carbonato di litina, di solfato di chinino, di acido acetil-salicilico, di metilarsinato di sodio e di colchico.

Non è a dire come abbiano qui stanza il solfato di chinino e il metilarsinato di sodio, universalmente riconosciuti i migliori e più potenti antiperiodici e riparatori. E neppure fa duopo spendere molte parole sul carbonato di litina, di cui è notorio l'elevato valore terapeutico, come antiuricemico e antigottoso, per il suo grande potere dissolvente sui depositi di acido urico nelle articolazioni e nei tessuti e per la grande solubilità dei sali di litio cui dà luogo nell'organismo.

Merita invece far rilevare in modo speciale gli altri due componenti delle "Sferine antiartritiche„: il colchico e l'acido acetil-salicilico, i quali così uniti, non figurano in nessun' altra specialità moderna del genere e sono di un valore terapeutico elevatissimo. Ecco come si esprimono sul colchico i maggiori scienziati che più specialmente si sono dedicati allo studio dell'alterata formazione ed eliminazione dell'acido urico nell'organismo: "Per conto mio, dice Garrod, non temerei di affermare che il colchico esercita nella cura della gotta un' azione specifica paragonabile a quella della chinina contro la febbre intermittente.... „

"Questo rimedio, dice Watson, calma in modo

ESAME MICROSCOPICO DELLE URINE



di persona sana. di persona uricemica.

magico i dolori gottosi: è questo un effetto incontestabile.... „

"Per quindici anni, dice Dyce Duckworth, io ho curato numerosi casi di gotta, e non ho quasi prescritto altra sostanza che il colchico. Nella maggioranza dei casi, nessun rimedio mi riuscì così bene.... „ — Lacorche ne è entusiasta.

È risaputa l'importanza somma dell'acido salicilico e del salicilato di sodio nella cura dell'artritismo. Ora l'acido acetil-salicilico, oltre spiegare un'azione analgesica importantissima, ha, come risulta da esperimenti farmacologici comparativi, molti altri vantaggi sull'acido salicilico e sul salicilato di sodio; agisce sul sistema nervoso più lentamente, e quindi più difficilmente si manifestano effetti secondari, come malessere, ronzio di orecchi, ecc.; è tre volte meno caustico e perciò meno irritativo sullo stomaco, e la sua eliminazione, preso per bocca, procede più lentamente, tanto per le urine, che attraverso la sinovia, per cui l'acido salicilico dell'acido acetil-salicilico viene a circolare più a lungo nell'organismo. E tutte queste qualità dell'acido acetil-salicilico sono assai preziose, se si tien calcolo che nell'uricemia, nella diatesi urica e nella gotta, non si ha a curare una malattia qualunque, ma un vizio costituzionale che altera la vita intima della cellula, e si debbono quindi fare delle cure sempre lunghe.

Da tutte queste osservazioni cliniche e farmacologiche, scaturisce netta la conclusione che nessun altro rimedio favorisce meglio delle "Sferine antiartritiche„ l'eliminazione dell'acido urico sciolto nel sangue o depositato nelle articolazioni e nei tessuti.

La nostra figura rappresenta, vista al microscopio, le urine tipiche di una persona sana e di una persona uricemica, è bene quindi, dal proprio medico di fiducia, fare esaminare le proprie urine, quando si abbia qualche dubbio di uricemia.

Durante la cura si consiglia l'uso di bevande alcaline, ed in modo speciale viene raccomandata da distinti sanitari la "Idrolitina„, approvata dal chiarissimo prof. Dioscoride Vitali, direttore dell'Istituto di Chimica farmaceutica tossicologica della R. Università di Bologna, il quale in merito a questa ebbe così ad esprimersi: "Le acque minerali naturali in genere posseggono benefici principî medicamentosi che la natura ha dati e suddivisi a suo capriccio: con la "Idrolitina„ invece si compone un'acqua dalla scienza debitamente dosata e atta, insieme al farmaco, a combattere le sofferenze degli artritici, uricemici, gottosi, diabetici, ecc. „

Le "Sferine antiartritiche„ sono preparate secondo il ricettario della Clinica Medica di Padova, diretta dall'illustre prof. comm. Achille De Giovanni.

Il signor cav. Arturo Gazzoni, gerente della nuova Società ad hoc costituitasi, ha stabilito statutariamente di erogare ogni anno una percentuale sugli utili a vantaggio delle Colonie di Barbarano per i tubercolosi poveri, istituite dallo stesso senatore De Giovanni.

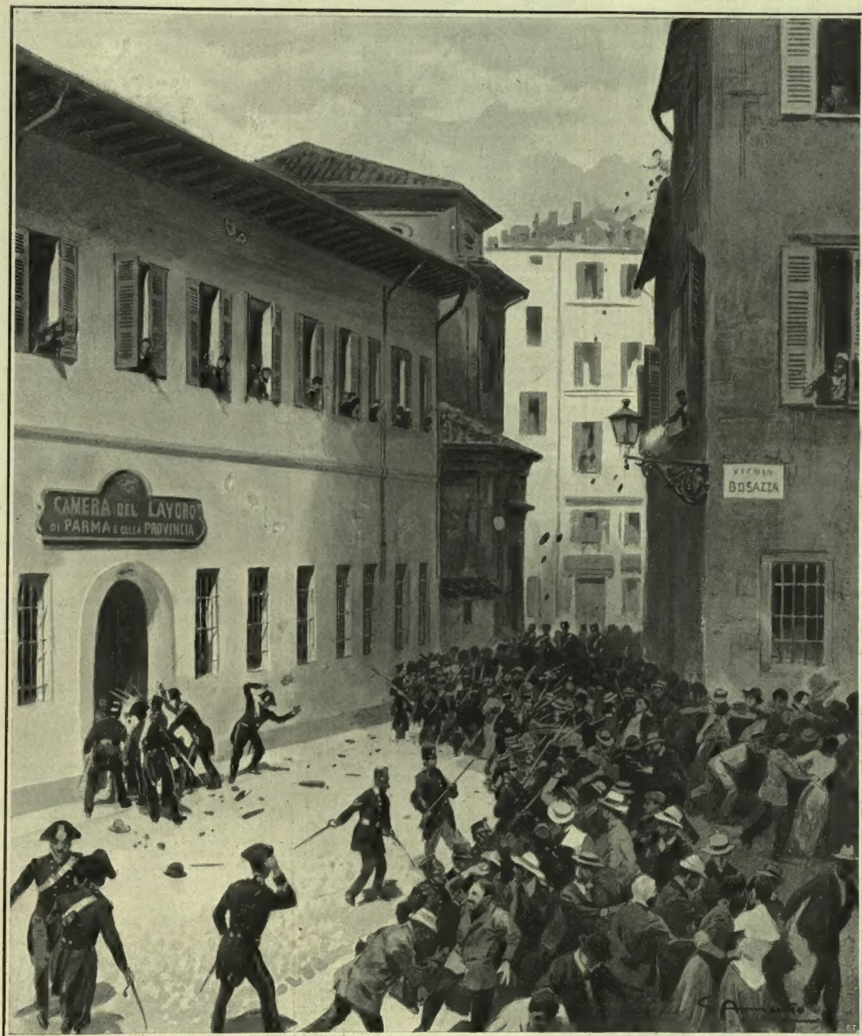
La vendita tanto delle "Sferine antiartritiche„ quanto dell'"Idrolitina„ è stata affidata al noto ed importante Istituto Nazionale Medico Farmacologico con sede in Roma.

Dott. G. G.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 26. - 28 Giugno 1908. Centesimi 70 il numero (Estero, Cent. 90).

LE GIORNATE TUMULTUOSE DI PARMA.



Il conflitto davanti alla Camera del Lavoro. — La truppa occupa i locali (dis. di G. Amato da schizzo di E. X.). (Vedi il Corriere).

*Al prossimo numero, per gli associati, saranno uniti l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del primo semestre 1908.*

I non associati potranno acquistare Indice, Frontispizio e Coperta, *presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di* Cinquanta Centesimi.

CORRIERE.

La mezza rivoluzione di Parma. – La "neutralità" del governo e le sue conseguenze – Un assassinio sindacalista a Genova. – Il successo finanziario dell'Esposizione di Milano del 1906. – Le perdite delle grandi esposizioni, e il trionfo del senatore Mangili.

A Parma tanto tuonò, che piovve. Anzi, più che pioggia, è stata una furiosa grandinata di sassi, tegole, proiettili d'ogni genere, comprese bastonate, revolverate e fucilate, contro i così detti "liberi lavoratori" contro gli odiati "krumiri", contro i carabinieri ed i soldati che difendevano la libertà del lavoro resistendo alla violenza, alla furia del teppismo bestiale, camuffato da socialista e da sindacalista rivoluzionario. Dopo quasi due mesi di lotta accanita fra la Società Agraria, rappresentante il diritto violato ed offeso dei proprietari, e la Lega dei contadini inebbriati dai miraggi utopistici e dai proclami rivoluzionari della Camera del Lavoro e del gran caporione Alceste De Ambris, era più che naturale dovesse accadere ciò che è accaduto. Tutti lo prevedevano, tutti.... meno il governo di Giolitti, il quale ha provato una volta di più a che cosa conducano la politica dell'equilibrismo, il sistema di dare ogni giorno un colpo al cerchio ed un altro alla botte, ed il volere aspettare che le cose arrivino all'estremo limite, e la gente si ammazzi, per intervenire quando è tardi e più difficile e pericoloso per tutti. Nel 1892 ci condusse alla porta della bancarotta; ora, come nel settembre 1904, ci conduce alla porta della guerra civile. Per buona sorte che la famosa "stella d'Italia" c'è sempre: ci salvò dalla bancarotta: ci salverà, speriamo, dalla guerra civile.

So bene che questo è fatalismo; ma che cosa d'altro si può contrapporre, nelle condizioni presenti, all'empirismo ed al fatalismo e diciamolo pure, alla codardia del governo?... Una settimana fa il famoso pubblicista avventuriero, Alceste De Ambris, del quale l'ILLUSTRAZIONE già parlò, e ne diede anche il ritratto, era il padrone del luogo: i proprietari erano costretti a trattare con lui come con un potentato; in prefettura aveva porta aperta ad ogni ora; il suo foglio, l'*Internazionale*, ne recava alle turbe i proclami imperativi, quasi napoleonici. Ora il De Ambris è fuggito, ha passato il confine. È l'ultima risorsa di questi sobillatori di mestiere, di questi suscitatori a freddo di rivolte, di questi professionisti della rivoluzione, i quali riescono a mettere sossopra tutta una provincia, tutta una regione grazie ad una teorica tenacemente propugnata e che è finita col diventare — per molte comode ragioni — teorica di governo: "la neutralità del governo". Ecco che ora si vede — come già nel 1904, e l'anno scorso, a che cosa conduce la "neutralità del governo". È una trovata dei socialisti, dei sindacalisti, dei rivoluzionari, per potere spingere le cose all'estremo. Se non che, quando si è arrivati a tale estremo, e cominciano le botte e gli ammazzamenti, il governo, che ha trovato comodo di astenersi durante il conflitto così detto "economico", è costretto ad intervenire, mutandosi il conflitto in "corporalo, materiale" e bestiale; con questo di peggio, che, per non prevenire abilmente, bisogna intervenire severamente; non avendo impedito prima, bisogna comprimere e sopprimere dopo; con maggior pericolo, maggior danno morale e materiale, più gravi rischi, più profonda disseminazione di rancori e di odii, e facendo fare un passo di più nella guasta immaginazione delle masse inebbriate al fantasma della rivoluzione che, di scaramuccia in scaramuccia, pare a loro si vada ogni giorno viemeglio avanzando!

Fatto sta che, oramai, nelle masse c'è la persuasione che, volere o no, il governo lascia fare. Da qui la vera epidemia di scioperi incoscienti, per contagio, per solidarietà, non solo fra gli agricoltori del Mantovano, o del Reggiano, o delle Puglie, o di Sicilia, con relativi inevitabili conflitti fra chi vuol lavorare e chi non vuole; ma scioperi in ogni genere di arti od industrie; scioperi di solidarietà o di protesta fra categorie di impiegati, più o meno avventizi, dello Stato. Un governo le cui idee si conoscano e la cui autorità morale si senta, non c'è. Si sa che il governo dal pugno pesante potrà o non potrà intervenire, ad un dato momento, secondo le necessità od anche secondo le convenienze sue parlamentari; ma un governo che imponga rispetto e fiducia, insieme col prestigio morale, intellettuale, funzionale, non c'è; e le cose vanno come vanno. Manco male, ripeto, che, in tanta baraonda, lo stellone d'Italia non manca, e i cittadini, dal canto loro, vanno imparando, di giorno in giorno, a fare da loro, col governo, senza il governo, e anche contro il governo!...

Ma non sono meno gravi i danni morali e materiali per questo. Della psicologia delle folle campagnuole, di ciò che va compiendosi, con rapida evoluzione, fra *padroni* e *contadini*, parla in un ammirabile articolo Alfredo Panzini in testa a questo numero. Su pei giornali corrono cifre che riferisconsi ai danni sofferti da padroni e da contadini in tutto questo periodo di agitazioni funeste. Il governo, dal canto suo, si è trovato indotto, ora — un po' tardi — a dover fare le spese di una specie di stato d'assedio larvato che costa — a quanto si dice — non meno di 50 000 lire al giorno in più del consueto mantenimento dell'ordine pubblico; tutte cose che era facile prevedere un mese fa quando — facendo rinviare tutte le interpellanze presentate alla Camera — il presidente del Consiglio preannunziava, sorridente, un prossimo appianamento di tutti i contrasti.

La verità è che focolai d'infezione sovversiva prosperano dappertutto in ogni punto d'Italia, incoraggiati dalla condotta sempre oscillante del governo, che ancora oggi, con la guerra civile alle porte, arresta, rilascia, cede a momentanee pressioni dopo avere obbedito a momentanei impulsi; è incapace d'impedire che gli scioperi politici siano ordinati per telegrafo dai soliti tristi mestatori da un punto all'altro del Regno; cosicchè si deve solo al buon senso delle masse veramente lavoratrici, buon senso che qualche volta sornuota, se di peggio non succede e se certi eccitamenti perversi non riescono nel loro perfido intento.

Qui a Milano, per esempio, la Camera del Lavoro è stata invasa dagli elementi rivoluzionari disorganizzati che ieri sera — senza trovare ascolto — hanno proclamato lo sciopero generale per solidarietà con la mezza rivoluzione teppistica di Parma; e se non hanno trovato seguito, non è colpa loro!... A Genova, domenica notte, la redazione del giornale socialista *Il Lavoro*, fu invasa da una turba di sindacalisti che volevano ad ogni costo notizie di Parma, per regolarsi su di esse a promuovere i disordini anche in Genova, e siccome notizie non ve n'erano, si diedero alle vie di fatto negli uffici del giornale e contro la redazione e finirono con l'assassinare con un colpo di rivoltella il fattorino del giornale, che era un *compagno* riformista!... Gli spettacoli dei Ciompi si rinnovano; tutta codesta brava gente si ammazzano fra loro; ed il primo ministro è ben capace di trarre da questa disgustosa situazione l'argomento capitale per farsi ancora una volta applaudire dalla sua maggioranza prima delle vacanze: — "Non vedete? — egli può ben esclamare — il governo è intervenuto quando bisognava reprimere, e gli elementi pericolosi si ammazzano fra loro!..." Il successo è sicuro — e se la maggioranza di Montecitorio non fa al Giolitti un applauso di 46 minuti — un minuto di più dell'applauso di gratitudine fatto a Roosevelt, che si ritira davanti alla candidatura di Taft proclamato dalla convenzione democratica di Chicago — se la maggioranza non fa al Giolitti un tale applauso, vuol dire che essa non sa valutare gli effetti mirabili della politica di neutralità e di contrappeso!...

*

Ma io non voglio toccare solamente argomenti ingrati. Si parla già troppo di crisi e di perturbazioni nel lavoro. Io voglio parlare di un successo, di un trionfo, quasi inaspettato — il trionfo dell'Esposizione Internazionale di Milano del 1906, affermato dalle cifre definitive del suo bilancio. Chi ci pensava più? Non più tardi di sabato sera io stesso, ad una tavola d'amici, diceva: "È un resoconto che non si vedrà mai!..." Invece, domenica mattina, il Comitato esecutivo radunavasi per udire dalla voce del suo presidente, senatore Cesare Mangili, una particolareggiata relazione sull'andamento della liquidazione generale, soffermandosi a precisare i varii accomodamenti raggiunti sulle questioni più grosse affacciatesi dal momento della chiusura dell'Esposizione ad oggi, e che — ad udire certe campane — pareva dovessero finire in una vera batosta finanziaria.

Si può ben dirlo ora: vi furono incettatori di azioni parzialmente versate — azioni a garanzia — i quali proponevansi di far causa al Comitato quando avesse, per necessità di bilancio, chiamati gli azionisti della Categoria B a versamenti supplementari. Ed altri incettatori avevano accaparrate al ribasso azioni rimborsabili, per muovere, al momento opportuno, nuovi attacchi al Comitato, che dicevasi immerso nei guai e negli imbarazzi.

Invece ecco qua — rimandando, per le cifre, il lettore ad una "noterella" più oltre — ecco qua, testualmente, il riassunto sintetico letto dal senatore Mangili:

"Nonostante l'incendio dell'Arte Decorativa — che rappresentò un gravissimo danno finanziario — e la costruzione stabile dell'Acquario donato al Comune, la situazione odierna consente di poter ufficialmente annunciare che nessun sacrificio sarà richiesto agli azionisti garanti (categoria B) e che gli azionisti ordinari (categoria A) saranno rimborsati di quanto loro spetta, di conformità al piano finanziario dell'Esposizione.

"In una liquidazione di tanta mole non è prevedibile che le partite abbiano a bilanciarsi esattamente, e chiedo al Comitato Esecutivo di stabilire sin d'ora di presentare al Comitato Generale la deliberazione di massima di devolvere i residui attivi a favore di opere di restauro generale del Castello e di una razionale sistemazione dei musei e di istituzioni cittadine che vi sono insediati, nella fiducia che per sì nobile scopo anche gli azionisti vorranno rinunciare al rimborso loro spettante."

In conclusione, agli azionisti categoria B, non si chiederà nessun nuovo versamento. A quelli categoria C si dice: "se volete il rimborso dei vostri denari, eccoli qua; ma giacchè li avete sborsati, e su di essi avete goduta l'Esposizione, ne avete usufruiti gli spettacoli ed i beneficii, se volete lasciarli, li devolviamo a vantaggio di quanto vi ha di decoroso ed artistico da compiere e perfezionare nel Castello Sforzesco".

Chi vorrà rispondere negativamente ad un appello che segna un nuovo trionfo morale e materiale della Città, e completa con un coronamento veramente nobile un'impresa così bella ed ora pienamente soddisfacente quale fu l'Esposizione del 1906?

È più che naturale che il Comitato Esecutivo pel primo, abbia risposto al suo fortunato e benemerito presidente con questo ordine del giorno votato all'unanimità:

"Il Comitato esecutivo, preso atto dello splendido esito finanziario comunicato dal presidente, plaude unanime a lui che con mirabile, intelligente attività, seppe coronare le alte benemerenze sue con un risultato finanziario insperato rispondente alle migliori tradizioni della nostra città."

In fatto, a questo modo, il successo finale dell'Esposizione del 1906 si ricollega col successo morale e finanziario di quella memorabile e rivelatrice del 1881; e Milano trionfa splendidamente su un campo dove il successo del fatto è il più delle volte scompagnato dal trionfo finale delle cifre.

L'Esposizione di Milano del 1906 è stata la sola in Italia, fin qui, veramente paragonabile alle grandi esposizioni internazionali estere che la precedettero. Ebbene: quale di tante grandiose esposizioni potè chiudere con un bilancio attivo?... Per oltre mezzo secolo, quattro sole chiusero con avanzi. Quella di Londra del 1851, che diede all'attivo cinque milioni e trecentomila franchi; l'altra di Londra del 1862, che chiuse con un residuo netto di ventimila franchi; quella di Parigi del 1867, che ebbe un beneficio di due milioni ottocentomila franchi, e

l'ultima di Parigi del 1900 che diede un beneficio netto ufficiale di cinque milioni.

Per tutto il resto, i risultati finanziarii furono regolarmente disastrosi. Parigi, nel 1855, segnò otto milioni di perdita; Vienna nel 1873 ne segnò quarantotto; e Filadelfia nel 1876 potè essere felice di non vederne perdere che quattro; nel 1878 Parigi ne perdette ancora trentotto; perdette otto milioni Melbourne, in Australia, nel 1880; quattro ne perdette l' Esposizione di Anversa del 1885; sette quella di Barcellona del 1888; tre e mezzo quella di Parigi del 1889; e ben quaranta milioni perdette l'Esposizione universale di Chicago del 1898. Ed anche al beneficio di cinque milioni rappresentanti l'avanzo ufficiale dell'Esposizione di Parigi del 1900 va fatta la tara, giacchè il governo della Repubblica e la città di Parigi vi contribuirono con quaranta milioni, che il Comitato Esecutivo non si disse certamente in grado di restituire.

Registro dunque con vivissima, patriottica soddisfazione questo *record* dell' Esposizione di Milano, e plaudo ai suoi amministratori, che, certamente, negl'inizii e nello svolgimento lasciarono che la critica si accentuasse su taluni difetti, inevitabili in un'azienda così grandiosa, così complessa, ampliatasi quasi sproporzionatamente, oltre ogni previsione, e per la quale bisognava bene che qualcuno si lamentasse, perchè si potesse arrivare a far sì che il giorno della resa dei conti fosse un giorno di soddisfazione per tutti!...

Al senatore Mangili, mentre questo giornale va in macchina, viene consegnato dai suoi colleghi del Comitato un ricordo artistico, illustrato in questo numero. Si associa lietamente alla cerimonia anche l'ILLUSTRAZIONE, felice di poter fare in questa colonna una specie di *supplemento* gaudioso alla speciale pubblicazione illustrata che, nel 1906, registrò giorno per giorno le vicende della grande Mostra, della quale questa chiusura di bilancio è la vicenda più memorabile.

22 giugno. *Spectator.*

NOTE VIENNESI

L'affare Wahrmund.
L'Austria-Ungheria e il convegno di Reval.

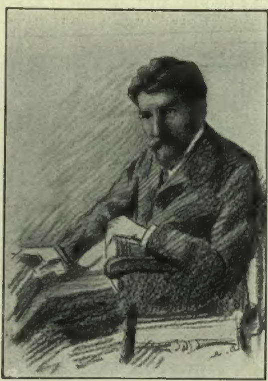
Vienna, 21 giugno.

Quando si conobbe in Austria il risultato delle prime elezioni a suffragio universale, tutti compresero che nella nuova Camera il dissidio tra liberali e clericali, che in passato era rimasto assorbito dalle lotte nazionali, si sarebbe accentuato ad onta di tutti gli sforzi del capo del governo, che, con la formazione di un gabinetto parlamentare misto, s'era illuso di poter scongiurare il pericolo di un Kultur-Kampf. I clericali, imbaldanziti dall'esito delle elezioni che avevano assicurato loro oltre un centinaio di seggi alla Camera, pensarono che fosse giunto il momento propizio per tentare la scalata a tutte le istituzioni pubbliche e, dopo aver conquistato due seggi nel gabinetto, conclusero che il miglior modo per assicurarsi una posizione privilegiata in Austria anche per l'avvenire fosse quello di ridurre sotto il loro controllo tutta l'istruzione pubblica.

Il loro capo, il borgomastro di Vienna, Lueger, aveva difatti proclamato in un discorso oltremodo bellicoso allo Schulverein cattolico la necessità per i cattolici dell'Austria di muovere alla conquista di tutti gli istituti superiori, onde costringere gli insegnanti ad un maggior rispetto verso i dogmi della chiesa cattolica.

Questo fu il primo passo verso il Kulturkampf che i pseudo-liberali tedeschi alla Camera di Vienna tentarono in tutti i modi di evitare, anche col sacrifizio della propria dignità, per non perdere l'alleanza dei clericali nella loro lotta contro le pretese nazionali degli Czechi in Boemia.

Ora avvenne che il professor Wahrmund, insegnante di diritto canonico all'Università Enopontana, in un'adunanza della Società del Libero Pensiero si scagliasse contro il dogma dell'Immacolata Concezione, dimostrandone l'assurdità in termini alquanto vivaci. Il discorso uscito in opuscolo venne sequestrato dalla Procura di Stato ed i clericali colsero l'occasione per cercare di mettere in pratica la minaccia pronunciata contro gli istituti superiori dal loro capo alcuni mesi prima. In tutto il Tirolo, anzi in tutta l'Austria, i clericali organizzarono comizii per protestare contro le offese recate dal Wahrmund ai sentimenti cattolici della popolazione dell'impero e per chiedere risolutamente l'allontanamento del professore eretico dalla cattedra



Il prof. Wahrmund.
(Schizzo del pittore Argentieri di Vienna).

di diritto canonico, affermando che nella cattolica Austria l'insegnamento universitario doveva essere subordinato ai precetti della chiesa romana. La loro baldanza arrivò al punto da spingere le orde dei contadini fanatici contro gli atenei di Innsbruck e di Graz, dove pure l'eccitazione anticlericale tra gli studenti s'era fatta sentire oltremodo violenta. Per fortuna il nunzio apostolico commise allora l'imprudenza di intervenire in modo alquanto brusco nel conflitto, urtando così la suscettibilità degli alti circoli viennesi, i quali non volendo far la figura di cedere a pressioni esterne e respingendo l'intromissione della Curia Romana negli affari interni dell'Austria anche nel loro procedere di fronte al Wahrmund mutarono consiglio, o per lo meno non fecero ciò che forse senza l'intervento del nunzio non avrebbero mancato di fare. La gioventù universitaria, dando un mirabile esempio di concordia, insorse senza distinzione di nazionalità contro le pretese dei clericali, esigendo dal governo delle garanzie per la libertà piena ed incondizionata dell'insegnamento negli istituti superiori dell'Austria.

Siccome il governo non mostrò alcuna intenzione di accordare queste garanzie che gli avrebbero fatto scatenar addosso l'ira dei clericali e siccome, d'altra parte, il Wahrmund era stato costretto a sospendere le sue lezioni ad Innsbruck e un suo tentativo per riprenderle era stato represso dal governo coll'immediata chiusura dell'Università, gli studenti decretarono lo sciopero generale in tutti gli istituti superiori dell'Austria. Dapprima i rettori ed in generale il corpo insegnante avevano mostrato di simpatizzare cogli studenti nella loro lotta contro le ambizioni clericali, più tardi però, cedendo alle pressioni dall'alto, s'inchinarono anch'essi, come già avevano fatto i deputati liberali tedeschi alla camera, alle imposizioni dei clericali. Se la loro palinodia non apportò conseguenze più gravi per la libertà della scienza e dell'insegnamento universitario, lo si deve esclusivamente alla solidarietà tenace degli studenti, che dichiararono di persistere nello sciopero anche quando si seppe che la loro resistenza incontrava il biasimo dell'imperatore e che anzi questo biasimo, espresso poi in forma brusca dal monarca, aveva cagionato il voltafaccia dei rettori. La conclusione di questa lotta durata parecchi mesi fu che il Wahrmund venne trasferito a Praga, dove potrà continuare nel suo ufficio di insegnante di diritto canonico. Questa scappatoia se pure offrì ai liberali la soddisfazione di aver evitato la sospensione completa del Wahrmund dall'insegnamento in tutte le Università, d'altra parte lascia l'Università enopontana in balìa dei clericali, i quali richiamandosi a questo precedente potranno anche in avvenire pretendere che nell'Ateneo di Innsbruck non possa insegnare chi non gode la loro piena fiducia e chi non è disposto a sottomettersi ai precetti della chiesa romana per rispetto verso i sentimenti cattolici di quel buco clericaleggiante fra le montagne del Tirolo.

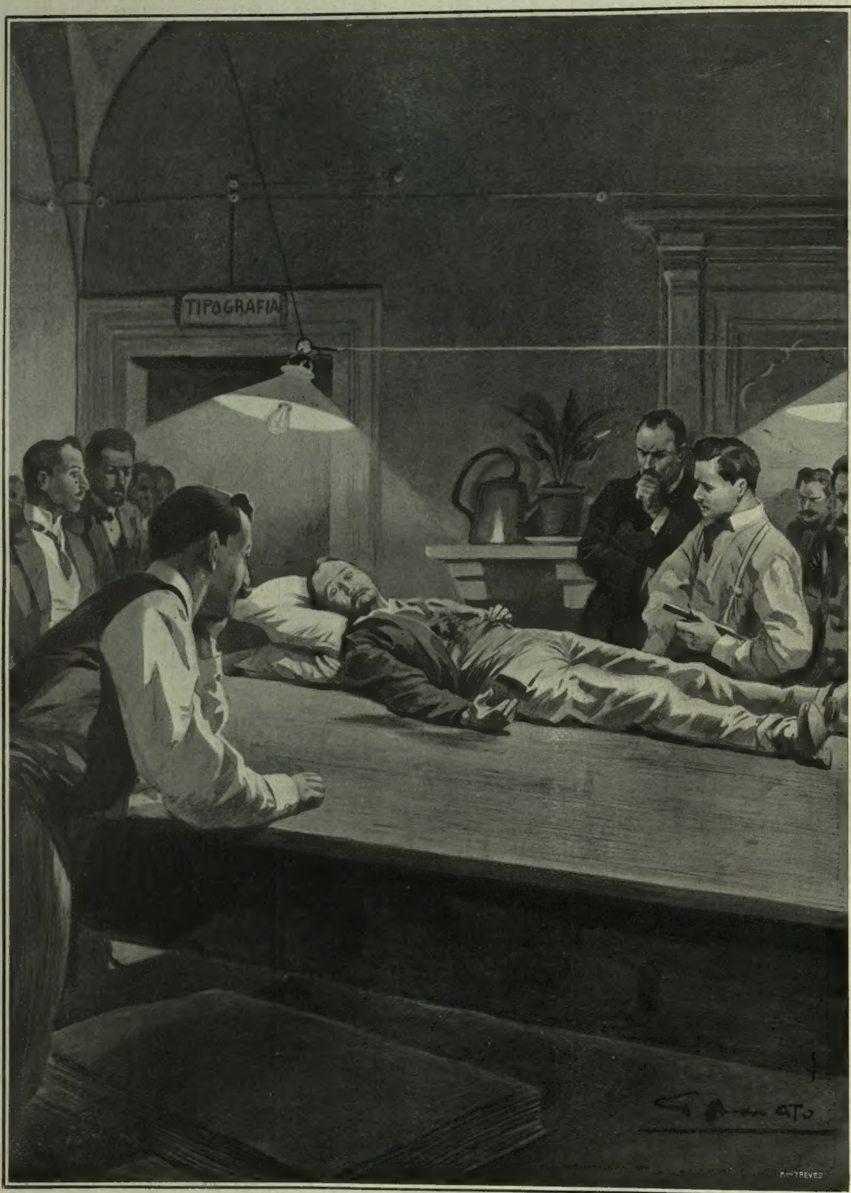
Il convegno di Reval ha fornito un'altra volta l'occasione agli organi militaristi di Vienna per inveire anche contro la nostra politica internazionale, lanciando l'insinuazione che noi si stia cospirando d'accordo con la Russia e l'Inghilterra a danno degli interessi austriaci in Oriente. Per poco non si arriva a dire che siamo stati noi a procurare la rovina dell'accordo di Mürzsteg ed il distacco della Russia dall'Austria-Ungheria. A nessuno però salta in testa di notare che la Russia non ha voluto più sapere dell'accordo di Mürzsteg quando s'accorse che questo accordo non bastava a trattenere l'Austria dal far uso dei suoi diritti particolari che le erano stati riconosciuti a suo tempo dal congresso di Berlino. Che colpa abbiamo noi se il barone di Aehrenthal ha scelto un momento infelice per sbalordire il mondo coi suoi famosi progetti ferroviarii e se la Russia ha interpretato questo passo dell'Austria quale una infrazione dell'accordo di Mürzsteg? Naturalmente non c'è miglior sordo di chi non vuole udire, e noi potremmo anche alzar le spalle di fronte alle accuse mosseci dai circoli militaristi austriaci, se costoro nel lanciare dei sospetti infondati sulla nostra politica non si richiamassero anche agli armamenti straordinarî testè decretati dall'Italia. La famigerata *Reichspost*, che si è fatta portavoce di queste accuse e che, tra parentesi, è diventata l'organo ufficiale dei cristiano-viennesi, dimentica che proprio il suo partito si è scalmanato qualche anno fa ad ottenere dalle sfere competenti della monarchia che fossero fissati quattrocento milioni di spese militari straordinarie, le quali servirono quasi esclusivamente a fortificare i confini italiani. Allora nessuno in Italia si sognava di fare altrettanto: solo quando si vide da noi che la vicina ed alleata, senza alcuna ragione plausibile, andava ammassando ai nostri confini continuamente truppe e cannoni, allora si cominciò anche in Italia a comprendere la necessità di fortificare, per ogni buon conto, le porte di casa. Ora, se armare i propri confini può essere indizio di intenzioni bellicose, queste intenzioni devono ricercarsi piuttosto in Austria, che fu la prima a prendere una decisione di questo genere. Questo ragionamento mi sembra troppo logico perchè non sia compreso anche dai nostri cari amici di Vienna, i quali se oggi si affannano ad affermare il contrario è proprio perchè non possono o non vogliono far a meno di gridare contro di noi. FRANCO CABURI.

NOVITÀ LETTERARIE.

La Canzone dell'Olifante. Giovanni Pascoli, al cui nome è superfluo aggiungere epiteti laudativi, ha tratto la ispirazione di questa canzone dalla storia di re Enzio, e dalle tradizioni popolari che riguardano il biondo principe fatto prigioniero dai Bolognesi alla Fossalta. Troppo modestamente egli chiama "tentativi o saggi epici" queste *Canzoni del re Enzio*, nelle quali il sentimento epico assurge ad altissima nobiltà, nei ricordi d'un tempo che vide rinnovarsi insieme in Italia il potere politico e l'intellettuale; e la schietta originalità letteraria e la forza dell'idea nazionale son fatte risaltare in tutta la loro beltà dalla purezza della lingua e dalla schietta semplicità del pensiero poetico. Il Pascoli ha voluto, come egli dice, richiamare al pensiero del lettore le fiere vicende dell'età di mezzo; rendere un alito di vita ai tempi lontani, dei quali pur tanti monumenti sono innanzi ai nostri occhi; divulgare i nobili studi del grande maestro che Bologna ha la fortuna di ospitare, Pio Carlo Falletti, e dell'altro cui Bologna si gloria di aver dato la luce, Alfonso Rubbiani; dall'opera concorde dei quali Bologna attende, dopo tanti altri, il maggior miracolo della sua risurrezione storica, artistica, poetica. *La Canzone dell'Olifante* è una delle *Canzoni del re Enzio*, a cui seguirà presto *La Canzone del Carroccio*, che si riferisce all'anno 1251, mentre questa dell'*Olifante* riguarda l'anno 1266. Il 26 febbraio del 1266, dalla sua aula nel palazzo nuovo del Comune, re Enzio ascolta da un cantore popolare questa "canzone di gesta", la canzone di Rolando, una delle molte cantate, trascritte e rabberciate in gran parte dell'Italia settentrionale, dalle *chansons de geste* di Francia. Tali cantori erano, o francesi che cercavano di farsi intendere da italiani, o italiani che declamavano un poema francese. Quindi il loro linguaggio oscillava tra l'*oil* e il *si*. Di questa incertezza è come indizio e saggio la parola "Olifante", traduzione cruda dell'*oliphant* francese, che ha il significato di "corno d'avorio", di quel corno che dava i comandi imperiali, e del quale i tre squilli alti e forti annunziano la catastrofe nella grande tragedia delle lotte fra l'Impero e la Chiesa. — La Canzone forma un bel volumetto d'edizione Zanichelli con fregi e illustrazioni di Alfredo Baruffi, su carta di lusso, stampato in nero e rosso (L. 2).

GENOVA. - IL DELITTO NEGLI UFFICI DEL GIORNALE SOCIALISTA "IL LAVORO".

(Disegno dal vero di G. Amato. [Vedi il Corriere].



La vittima composta dai suoi compagni di lavoro sul bancone della tipografia.



LA NOTTE DI SAN GIOVANNI IN VAL DI ROSE. — Una festa sui tetti (composizione di Riccardo Pellegrini

LE GIORNATE TUMULTUOSE DI PARMA (istantanee di E X.)



La Camera del Lavoro occupata militarmente.



Il cosidetto Forte di Macallè nell'Oltretorrente.



La città tranquilla e la città ribelle divise dal torrente Parma.



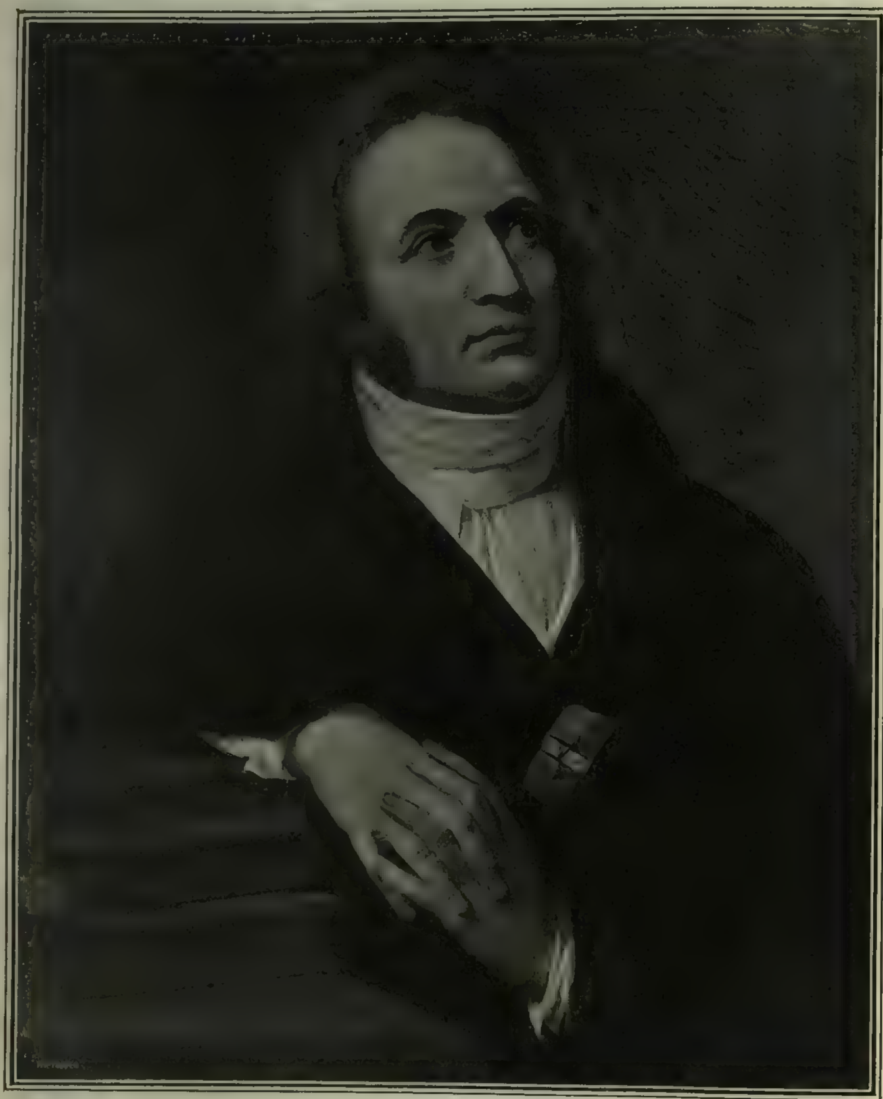
Una pattuglia di cavalleria in piazza Garibaldi. [Vedi il Corriere].

LE GIORNATE TUMULTUOSE DI PARMA (istantanee di E. X.)



1. Una retata di leghisti fatta dal delegato Pinetti. — 2. Borgo Minelli, quartier generale della teppa. — 3. " Fuori le carte ".

I RECENTI ACQUISTI PER LA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI ROMA.



Andrea Appiani. Ritratto di Vincenzo Monti.

I RECENTI ACQUISTI PER LA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI ROMA.



Filippo Agricola. Ritratto di Costanza Perticari, figlia di Vincenzo Monti.

ACCANTO ALLA VITA

La fuga di Lemoine, il giudice Le Poittevin e le colpe del codice penale. – L'ultima versione del *Malato immaginario* e la fine della pietà. – Il pittore Francesco Gioli e i ponti di Firenze.

Firenze, 19 giugno, venerdì. — L'ingegner Lemoine, che doveva fabbricare un diamante grosso quanto un pugno, è scappato. E il giudice Le Poittevin, che gli aveva concessa tutta la libertà e tutt'i mezzi necessarii a tentare l'esperienza prodigiosa, è stato sospeso dal suo ufficio. Questa mi sembra un'ingiustizia, e il giudice Le Poittevin mi sembra un giudice esemplare.

I codici, che io sappia, esistono solo perchè non esistono dei giudici intelligenti, umani o abili come il signor Le Poittevin. In un'umanità ideale, la legge penale dovrebbe essere creata, caso per caso e delinquente per delinquente, dal giudice col proposito di raggiungere soltanto tre scopi: impedire al reo di ripetere il proprio delitto, evitare che il suo esempio susciti per via di contagio altri delinquenti simili, e diminuire per quanto sia possibile il danno subìto dalla vittima. Il resto è pregiudizio e crudeltà.

Ora, dopo che su tutti i giornali del mondo è stata annunciata la fuga del Lemoine e pubblicata la sua formula infantile e sgrammaticata per la fabbricazione di un diamante artificiale chimicamente eguale a quelli naturali, credere che Enrico Lemoine possa ricominciare a intimorire e a ingannare qualche altro commerciante di diamanti veri, mi pare ingenuo. Se mai, la colpa sarà tutta di chi si presterà per ingordigia o per dabbenaggine all'inganno. Anche se il Lemoine fosse stato arrestato, processato e condannato a un anno o due di carcere, uscendo egli si sarebbe trovato nelle identiche condizioni di discredito in cui si trova ora. Anzi così lo Stato ci risparmia le spese del processo, del vitto e dell'alloggio.

Resta il danno subìto dalle vittime. Ma lo stesso Sir Julius Werner si dichiara felicissimo d'avere speso un milione e seicentomila lire per provare pubblicamente che i diamanti non si possono fabbricare. Egli è, col suo amico Alfred Beit, governatore a vita della famosa Compagnia De Beers pel commercio dei diamanti, — naturali s'intende, — e col Lemoine egli trattava non per un platonico amore della scienza e dell'arte, non per permettere a tutti noi miseri mortali di finire ad adoperare i brillanti come chiodi per le suole delle nostre scarpe, ma semplicemente e britannicamente per accaparrarsi in tempo l'invenzione, se fosse risultata vera e pratica, e mantenere il prezzo dei diamanti all'altezza a cui è adesso. Tant'è vero che in questi due anni di trattative col Lemoine, egli ha fatto comprare alla sua società diamanti per centosessanta milioni di lire. Francamente mi pare che la *réclame* fatta jeri dall'ingegnere Lemoine ai diamanti naturali e a chi ne commercia e a chi se ne adorna, è stata pagata poco dai signori Werner e Beit. E anche questo poco essi lo faranno pagare, pian piano, agli orefici che si forniscono da loro, e alle loro belle clienti e ai mariti o ai clienti delle loro clienti. Quel milione e mezzo finirà a costare, un giorno o l'altro, qualche soldo anche a me e a voi....

Quanto a quelli che ora fossero tentati di fabbricare diamanti o meglio di dar ad intendere di fabbricare diamanti, dovranno aspettare molti anni e consumare molto carbone di zucchero e molti fornelli perchè qualcuno li prenda sul serio.

Insomma tutti gli scopi della giustizia sono stati raggiunti, con soddisfazione di tutti. E solo perchè il giudice Le Poittevin non ha creduto, per arrivare a tanto, di seguire parola per parola il codice di procedura penale e di dar modo al tribunale d'applicare con norme matematiche uno o due articoli del codice penale, lo si deve punire?

Se avesse per errore condannato all'ergastolo un innocente, nessuno l'avrebbe disturbato. Questa è la legge.

*

20, giugno, sabato. — La pietà, la pietà! Chi può ancóra disporre d'un po' di pietà?

Cinque centesimi e magari cinque lire tutti siamo pronti a darle a qualunque disgraziato, ma in fretta, come una specie di pedaggio per potergli passare vicino senza perder tempo ad ascoltarlo, a confortarlo e a dirgli con sospiri opportuni la nostra pietà. Hanno pianto tanto, sui libri, a teatro, nella vita, i nostri nonni e i nostri bisnonni, per la religione, per la patria, per l'amore, per l'arte, per la Polonia, per la Grecia, per gli schiavi purchè avessero la pelle nera, che le nostre glandule lacrimali si son trovate all'asciutto. Noi ne abbiamo approfittato per dichiararci uomini forti e ammirare Nietzsche nei sunti di tre o quattro righe forniti dai letterati eroici. Forse il nostro eroismo o egoismo, che dir si voglia, è dipeso solo dalla moda e da un naturalissimo bisogno di varietà e di riposo, dopo tutto quel piangere di giorno e di notte. Diceva Heine: "È molto lodato l'autore che riesce a strapparvi le lagrime; l'ultima delle cipolle ha lo stesso talento. All'uno e all'altra si deve concedere la stessa gloria„. Heine era un cinico; egli è stato uno dei più implacabili uccisori della pietà, sebbene ne avesse tanto bisogno egli stesso. Ma di amici ne aveva pochi, e tutti poeti; e dei suoi nemici diceva che avrebbe perdonato loro volentieri appena li avesse veduti appiccati alla forca. Era un tedesco delicato, e voleva che il pubblico perdonasse alla Germania le "violinate„ del giovane Werther.

In ogni modo, comunque e da chiunque sia venuta da cento o centocinquant'anni fa la moda di piangere sempre, e comunque e da chiunque ci sia venuta oggi la moda di non piangere mai, sarebbe utile sapere quale delle due mode sia più adatta a raggiungere la felicità. Io confesso che preferisco la moda d'oggi per rispetto a Heine e ai miei comodi, ma non pretendo che gli altri mi dieno ragione.

A giustificar la mia preferenza, ho questa settimana un esempio preciso, vidimato dalle più alte autorità mediche di Parigi: e i medici non sbagliano mai, anche perchè l'unica prova del loro errore è la morte dell'infermo, cioè una prova, almeno per l'infermo, un poco tardiva.

S'era presentato mesi fa al professor Dieulafoy, al vecchio ospedale dell'Hôtel-Dieu, un uomo di trent'anni le cui braccia da due anni e mezzo si coprivano continuamente di piaghe e di escare nere. Cento dottori, e tutti illustri, erano stati consultati da lui e gli avevano proposto cento rimedii e se l'erano preso nelle loro cliniche e l'avevano presentato con solennità ai loro scolari e gli avevano dedicate sui bollettini memorie e diagnosi speciali. Uno gli aveva "praticato l'allungamento dei nervi del braccio sinistro„, un'operazione che non so in che consista ma che non dev'essere piacevole, almeno per chi la subisce; un altro, più radicale e impaziente, dopo avergliene chiesto con urbanità ed umanità il permesso, gli aveva amputato l'avambraccio sinistro affermando che lì era la vera origine del male.

Ahimè, se questo chirurgo radicale avesse seguitato a tenere in cura l'infermo misterioso, a quest'ora l'avrebbe dovuto decapitare perchè la vera sede del male era invece nella testa. Il professor Dieulafoy ha scoperto jeri che la strana malattia si chiama patomimia, cioè simulazione di malattia: l'infermo si produceva da sè le sue piaghe con la potassa caustica. E perchè? Per rendersi interessante e per suscitare intorno a sè la pietà. È stato mandato in manicomio.

Dal *Malato immaginario* di Molière a oggi si son fatti, come vedete, dei progressi. Argante si contentava dei rinfreschi scorrevoli del dottor Purgon e del farmacista Fleurant; il cliente del dottor Dieulafoy per ottenere un po' di pietà è costretto a piagarsi d'ora in ora le due braccia, e alla fine a farsene tagliare uno. Anzi alla fine nemmeno questo gli è bastato.

Ebbene questo pazzo eroico, in tempi meno eroici, quando si piangeva per tutto, sarebbe stato forse un poeta. Invece di farsi piaghe e tagli, gli sarebbe bastato cantare che la luna, le stelle, la nostalgia, i salici, la musica, Venezia, i profughi di Parga lo facevano disperatamente soffrire e lacrimare, e la pietà gli sarebbe giunta da tutte le parti del mondo civile, in fiumi di pianto anche se i suoi versi erano cattivi. È questo, francamente, mi sembra un progresso, se non altro per chi non ha da perdere tempo.

Ma il progresso non si dovrebbe fermare qui. Ridotta allo stretto necessario la pietà verso gli altri, bisognerebbe ora lavorare a ridurre agli stessi minimi termini la pietà verso noi stessi. E l'ideale sarebbe trovare per molte delle nostre pene morali un miracoloso Dieulafoy che ci leggesse nel cuore e ci svelasse brutalmente il nostro trucco, minacciandoci di mandarci in una casa di salute, se non la finiamo.

Ma questo progresso, lo so, è il più difficile, perchè l'abolizione della pietà per gli altri forse non tende che a rendere più intensa e chiusa e diffidente la nostra pietà per noi stessi....

*

23 giugno, martedì. — I sei ponti di Firenze fra qualche anno diventeranno sette od otto. È davanti alla giunta comunale tutt'una serie di progetti per aggiungerne intanto uno o tra ponte Vecchio e ponte alle Grazie, o tra ponte Vecchio e ponte Santa Trinita, con l'intento di riunire più direttamente al centro della città il popoloso e popolare quartiere d'Oltrarno. L'amministrazione comunale di Firenze è popolare.... È vero che finora ha dato prova di curar l'arte e l'edilizia della città meglio delle recenti amministrazioni, diremo, impopolari; e si può sperare che prima di cadere a fiume giù da un ponte mal posto e male architettato, essa peserà con calma il pro e il contro. Il ponte alla Carraja si dice che sia stato prima costruito dai Frati Umiliati. È un augurio che vien di lontano: in una città come Firenze ogni fabbrica nuova dev'essere fatta con umiltà.... Nè per prova di questa umiltà basterà costruire il nuovo ponte, come già si propone, in cemento.

Aspettando che l'Arno muti faccia, un pittore fiorentino, Francesco Gioli, che è innamorato della sua città quanto dell'arte sua, è venuto in questi ultimi mesi ritraendo a pastello i più belli dei sei ponti. Così questi pastelli potranno un giorno, con un'arte ben più sincera e più salda, essere per l'Arno quello che sono pel Tevere romano di trent'anni fa gli acquarelli d'Ettore Roesler Franz, ora saliti in Campidoglio: un ricordo di storia e di bellezza.

Il ponte alla Carraja che Bartolomeo Ammannati ricostruì quasi per intiero nel 1559 e che nel 1867 fu ancóra restaurato e allargato, Francesco Gioli l'ha ritratto dall'alto di palazzo Corsini, verso sera. I lumi gialli già splendono sulle spallette del ponte, e nella pescaja in cui là sotto dilaga il fiume basso si riflettono il cielo pallido e un largo volo di nuvole grige e viola. Di là sorgono vaporosi nella nebbia leggera la badia e i cipressi di Monte Oliveto.

I tre archi di ponte Vecchio appajono, in un altro pastello, dalla piazza dei Giudici, anche in una luce di tramonto, sopra un fiume più verde nel quale appena si riflettono le casette e i palazzi che fanno di quella sponda il paesaggio più pittoresco e più vario e più tipico di Firenze. È del parapetto del Lungarno si scorge in primo piano il famoso terrazzino di fronte al loggiato degli Uffizii, affollato di sfaccendati immobili per ore a fissare i pescatori pazienti giù sulle barche e sul greto.

Ma il Gioli s'è innamorato specialmente del ponte di Santa Trinita, che è certo il più fastoso dei ponti di Firenze. In più pastelli, dal lungarno Acciajoli e dal lungarno Guicciardini, egli ha ritratto la celebre curva dei suoi archi sulla quale tutt'i matematici e i costruttori del sei e del settecento hanno discusso con religione, e le grandi targhe di marmo bianche sulla pietra all'apice d'ogni arco, e le statue delle Stagioni sole e solenni contro il cielo d'oro e di viola, — li ha ritratti con un amore mai stanco, in tutte le ultime ore del giorno, fino a che, di là, il ponte Vecchio, il monte alle Croci non gli sono più apparsi che come fantasmi d'un sogno di bellezza.

Francesco Gioli oggi, commentandomi queste sue "armonie fiorentine„, per definirmi la passione con cui le ha dipinte, riandava di ricordo in ricordo i suoi quarant'anni di pittura, — perchè il suo *Carlo Emanuele che scaccia l'ambasciatore di Spagna*, dipinto sotto la severa e arida scuola del Pollastrini, è proprio del 1868. Dai teloni storici fino ai quadretti aneddotici, dai larghi quadri di vita campestre i quali lo posero giovanissimo, col fratello Luigi, col Ferroni, col Cannicci, col Tommasi, col Torchi a capo di quella limpida scuola toscana che fu trent'anni fa per la pittura quel che le *Myricae* del Pascoli furono quindici anni fa per la poesia italiana, — un ritorno alla salute e alla sincerità, — fino alle tele ormai troppo vaste d'allegorie e di fantasie, — eccolo, ancora vegeto ed alacre, ritornato con semplicità d'amore alla sua Firenze, come dopo un lungo vagabondaggio per colline e per mari.

Ed egli m'indicava questi pastelli, d'un gesto: — Se sapessi con che piacere li ho dipinti! Sera per sera, tornavo là, lungo il fiume, col passo lesto e il cuore palpitante, come se avessi avuto vent'anni e fossi andato a un appuntamento con qualcos'altro che una nuvola viola e una statua di pietra....

Dipingere con piacere! Se potessimo leggere nel cuore di tanti artisti, anche celebri, specialmente di tanti artisti giovani, e potessimo dividere le loro opere in due categorie, — quelle dipinte con piacere e quelle dipinte con fatica, pensando all'esposizione, al compratore, al collega, al successo, — temo che da un lato non si riescirebbe ormai a metterci nemmeno un disegno.

IL CONTE OTTAVIO.

TEATRI.

La Cavalieri a Londra. Pubblichiamo in questo numero l'ultimo ritratto di Lina Cavalieri, che dopo esser stata una famosa *divette*, è diventata una *diva* autentica. La sua carriera di cantante lirica fu finora una continua ascensione. Nella passata stagione è stata una delle dive del *Metropolitan* di New York, ora trionfa a Londra al Covent Garden nella *Manon Lescaut*.

Turlupineide. Senza nome di autore, su una piccola scena, senza lusso di allestimento scenico, senza troppi colpi di gran cassa, comparve verso la fine dell'aprile, sotto forma di spettacolo goliardico di beneficenza quella *Turlupineide*, che per la naturale vivacità della gioventù scapigliata, per il carattere di improvvisazione dei suoi episodi, per qualche felice truccatura, per alcune graziose trovate, e specialmente per l'indulgenza che ogni spettatore porta con sè agli spettacoli di dilettanti, tanto più se hanno uno scopo benefico, ottenne un brillante successo. Ora col nome di un autore geniale, simpatico, commediografo, umorista e giornalista, sulla vasta scena del Dal Verme, con ampliamenti e aggiunte e lusso di scenari, di vestiti, interpretata dai migliori elementi di una compagnia di operette, colla pretesa di dar vita in Italia, alla gaja, alla spigliata, alla spiritosa *Revue* satirica parigina, la *Turlupineide*, è sembrata nel suo insieme vuota di tutte le qualità, che dànno appunto il successo alla *Revue* parigina, nella quale è tolta la volgarità, alla caricatura di uomini e cose, colla snellezza del dialogo e la originalità e la grazia di una musica, che dà sapore e brio alle parole. Renato Simoni, che suole con tanto garbo parodiare sul *Guerin Meschino*, l'arte di Gabriele d'Annunzio, non ha saputo conservare la misura presentando il più illustre dei nostri poeti viventi, nel primo e nel terzo atto, nelle meschine e calunniose proporzioni di un vanesio imbecille. La satira degli avvenimenti del giorno, che forma l'essenza della *Revue* parigina, è poi mancata assolutamente: nè quella dei miliardari americani, che scendono in Italia a comperare opere d'arte, nè il Congresso femminista, nè la nuova moda Direttorio, nè l'esodo dei nostri cantanti, hanno avuto il commentatore arguto e spiritoso, che sa essere spesso l'autore della *Vedova*.... non allegra. Alla rivista non mancarono gli applausi e le risate, ma furono tutti per qualche maschera di note personalità, per il lusso e il buon gusto dei costumi di Caramba, — che il pubblico chiamò ad alta voce al proscenio dopo il secondo e dopo il terzo atto. — Dalla naturalizzazione in Italia della *Revue* parigina, siamo dunque ancora lontani. Questa volta di francese non abbiamo che il titolo, e il suo letterale significato. Infatti il Littré, dà nel suo celebre Dizionario la seguente definizione della parola *turlupinade*. "*plaisanterie basse, de mauvais goût* „.

Vita nuova. Decio Guicciardi, autore applaudito di qualche commediola in dialetto milanese, ha avuto ora fortuna colla commedia italiana, *Vita nuova*, rappresentata a Milano, dalla compagnia Talli, all'Olympia. "Vita nuova „ è la vita che ha conquistato la famiglia di un modesto cancelliere di pretura, quando Santa, la figlia, sposa un ricco industriale. Ma vita nuova e signorile, non vuol dire vita felice. Mentre la madre di Santa, che ama il lusso, e gli amori extra conjugali, si dà alla pazza gioja, Santa piange per essersi sacrificata. Ella amava ed ama un giovane avvocato e tradisce con lui il marito che ha dato a lei e alla famiglia la ricchezza; ma il giovane alquanto incostante, fa la corte pure ad Ebe la sorella di Santa, e progetta di sposarla. Quando Santa viene a saperlo, dà in ismanie, e nell'incoscienza della eccitazione febbrile, racconta al padre i suoi amori, le sue sofferenze, e gli lascia intravvedere anche le colpe della madre. Ma il cancelliere non è fatto della pasta di Otello, e con sagge parole riconduce la famiglia ad una pace relativa. Ebe e il giovane avvocato si sposeranno. Santa dimenticherà negli affetti domestici le sue delusioni amorose. In quanto al buon cancelliere e alla sua indegna moglie, vivranno presso Santa, senza provocare scandali, che potrebbero aprire gli occhi al marito della loro figliola. Questa azione è presentata con molta sobrietà; il dialogo ha una bella forma letteraria, che però non è mai ricercata, nè preziosa; e lo svolgimento molto chiaro, ascende naturalmente a una scena drammatica fra Santa ed Ebe, che procurò un bell'applauso alle due interpreti: la Melato e la Borelli. Alla fine di ogni atto l'autore è stato chiamato al proscenio, e la commedia si replica.



LINA CAVALIERI, CHE FA LA SUA PRIMA APPARIZIONE AL COVENT GARDEN DI LONDRA (fot. Graphic Press

Pubblicazioni. La bella tragedia, di Sem Benelli, *La maschera di Bruto*, uscirà questa settimana in un'elegante edizione Treves (L. 3). La stessa casa Treves ha acquistato per l'Italia la tragedia del famoso poeta tedesco Ugo di Hofmannsthal intitolata *Elettra*, che ha già avuto grande successo in Germania, e che ora il maestro Strauss, l'autore di *Salomè*, sta musicando. La traduzione in versi è di Ottone Schanzer, fratello del ministro delle poste e telegrafi, e noto come poeta valente. Anche questo lavoro sarà pubblicato entro il mese.

NECROLOGIO.

Un deputato socialista che apparteneva alla Camera da poco tempo, ma la cui scomparsa merita di essere ricordata, fu il *dottor Giusto Calvi*, morto il 16 giugno nella natia Valenza, distrutto a soli 43 anni da lenta malattia polmonare. A ventidue anni si laureò in belle lettere a Roma, e subito fu nominato professore nel collegio di Valenza. Ma di idee repubblicane, si diede al giornalismo ed emigrò: prima a Buenos Aires, dove fu collaboratore dell'*Italia* e della *Patria*, poi negli Stati Uniti, dove scrisse in giornali italiani. Ritornò in Italia nel 1898, ed entrò redattore-capo nella *Vita Internazionale*, la rivista pacifista diretta da E. T. Moneta, il quale scrive di lui: "Le sue aspirazioni ad un avvenire di completa libertà e di benessere per tutti lo portarono di buon'ora al socialismo, ma il suo socialismo non ebbe mai nulla di settario, di tribunizio o di dogmatico; e teneva un po' del cristianesimo primitivo e di quello di Fourier e di Malon „. Aveva eccellenti qualità di polemista e di critico e le dimostrò successivamente dirigendo a Torino il socialista *Grido del Popolo* fin che fu quotidiano. Ricordiamo che quattro mesi fa, a proposito dell'assassinio reale di Lisbona, combattè la tesi di *Rastignac* che nella *Tribuna* aveva detto *le mani dei regicidi sempre armate dai governanti*, opponendosi il Calvi a "tale bastarda dottrina giacobinesca che risale alla Compagnia di Gesù „ onde "vien tolto di sotto ogni freno morale al delitto con colorazione politica „.

Da Pietroburgo, 21 giugno, si annunzia la morte di *Nicola Rimsky-Korsakof*, considerato uno dei più grandi musicisti d'Europa ed un interprete fedelissimo dell'anima musicale slava. Una delle sue opere più celebri: *La Figlia delle Neve* fu rappresentata con grande successo nello scorso maggio all'Opéra-Comique di Parigi. L'anno scorso il Rimsky-Korsakof diresse all'Opéra di Parigi alcuni concerti di musica russa, riportando un vero trionfo. I suoi lavori capitali sono le sinfonie in cui il sapore orientale si unisce al gusto slavo. Aveva 64 anni. Era stato ufficiale di marina ed aveva coltivata la musica per un gusto istintivo. Abbandonò la carriera navale nel 1871 e fu nominato subito professore al Conservatorio di Pietroburgo. La sua prima opera fu rappresentata con successo nel 1872, ma, per perfezionarsi nella tecnica, rinunciò al teatro per quasi dieci anni. Tutte le sue opere hanno per tema qualche leggenda popolare russa.

I RECENTI ACQUISTI PER LA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI ROMA.



Adeodato Malatesta. Ritratto di POLISSENA MENOTTI di Modena, figlia di Ciro.


Fot. Corr. spec. d'America.
Elsa Mainzner,
figlia di un milionario americano, fidanzata al marchese Fernando del Sierro, ciambellano del Papa.


Fot. Corr. spec. d'America
Guglielmo Taft, nominato candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti.


Fot. Dante Paolocci.
Il monumento al capitano Ulivelli in Roma,
vittima dell'areonautica (opera dello scultore Lorenzo Cozza).

Guglielmo Taft non è più ministro della guerra nel gabinetto federale degli Stati Uniti. Il Congresso repubblicano di Chicago lo ha nominato per acclamazione il 19 giugno candidato alla presidenza, con grande soddisfazione di Roosevelt che vede in questa nomina da lui caldeggiata un successo personale. A candidato per la vice-presidenza fu nominato Giovanni Sherman già sindaco di Utica e da ventun'anni membro del Congresso. Guglielmo Taft — disse Roosevelt ai giornalisti quando gli fu comunicato l'esito della votazione di Chicago — "è assolutamente disinteressato, onesto e senza timori. Egli conosce i bisogni della nazione e i desideri del popolo; egli odia qualunque privilegio. È il tipo più caratteristico del cittadino americano; è quale tutti dovrebbero essere„. — Americana.... e naturalmente milionaria, è la graziosa signorina Elsa Mainzner, figlia del banchiere Bernardo Mainzner, fidanzata al marchese Fernando del Sierro di Roma. I due giovani si conobbero a San Moritz durante l'inverno, e le nozze si celebreranno in luglio. I giornali americani si occupano ampiamente di questa unione, felici che un'americana entri nell'aristocrazia romana e specialmente perchè il marchese del Sierro è ciambellano del Papa. — Un altro americano — questa volta un miliardario — Carnegie, re dell'acciaio, ha donato al giardino delle Piante di Parigi, la ricostruzione dello scheletro di un enorme animale antidiluviano, denominato *deplodocus*, i cui resti furono trovati nel 1904 nello Stato di Wyming in una fossa, vero cimitero di antidiluviani. Il Carnegie fece portare questi avanzi al museo di Pittsburg e spese mezzo milione di lire per fare ricostruire tre scheletri del *deplodocus*. Il signor Holland che presentò il dono al presidente Fallières, esordì dicendo: *Vi offro in nome del signor Carnegie, questo piccolo dono....* e accennò alla gigantesca carcassa. — Da Parigi passando a Marsiglia, ecco il teatro di *Athena Nike* fatto costruire da Paolo Baraltier, direttore del *Semaphore* di Marsiglia, in una sua villa, poco distante dalla città in una valletta discendente in pendio verso un seguito di deliziose colline. L'architetto Boet riuscì felicemente nell'intento di ricostruire un teatro greco. Esso venne solennemente inaugurato innanzi a un'accolta di giornalisti ed amici invitati, con una rappresentazione dell'*Elettra* di Sofocle. Protagonisti espressamente scritturati furono Silvain e sua moglie della *Comédie Française*. Fu uno spettacolo di una grandiosità straordinaria, sia per il quadro in cui si svolse, d'una bellezza tutta classica, sia per la valentia degli esecutori. Negli ascoltatori passò più di una volta il soffio delle grandi sensazioni tragiche che dà il teatro greco.

Prima di lasciare la Francia in questo viaggio ideale che intraprendiamo settimanalmente coi lettori, diamo il gruppo dei ginnasti italiani vittoriosi nel torneo internazionale di Troyes. La distribuzione dei premi fu fatta dal ministro della guerra generale Picquart e fra i diplomi di eccellenza figurano la società *Pro Italia* di Spezia e la *Virtus* di Bologna. Le società italiane offrirono poi alle sorelle francesi in nome della città di Bologna, due bellissime e artistiche coppe di argento cesellato in memoria delle festose accoglienze avute a Troyes. Il dono fu accolto con grandi applausi e al grido di "Viva l'Italia!„ — Roma ha voluto ricordare con un gruppo marmoreo, opera lodata dello scultore Lorenzo Cozza, una vittima dell'aereonautica, il capitano Ulivelli di cui tutti rammentano la tragica fine col pallone del genio militare incendiatosi nel giorno dello Statuto 2 giugno 1907 a Roma. Il gruppo rappresenta il povero capitano nella navicella del pallone incendiato.


Il teatro Athena Nike di Marsiglia durante una rappresentazione di *Elettra*.


Fot. Brocherel.
Il "deplodocus„ donato dal miliardario Carnegie al giardino delle Piante di Parigi.


Fot. Pollarolo.
Le squadre italiane premiate al concorso ginnastico di Troyes in Francia.



SCHIZZI PARLAMENTARI.

Roma, 22 giugno.

Il regolamento della Camera — ci diceva un vecchio deputato dopo il clamoroso ultimo incidente parlamentare — dovrebbe contenere un articolo del seguente tenore:

— È assolutamente vietato tenere sedute dopo la metà di giugno, causa i pericolosi effetti dell'alta temperatura nei cervelli un po' accesi.

E un altro onorevole:

— I deputati sono 508, ma dovrebbesi togliere la seduta ogni qualvolta i presenti oltrepassano il numero di duecento. Quando la Camera è un po' numerosa essa è pervasa da un fluido speciale, il quale — anche con temperature normali — la rende nervosa, eccitabile, refrattaria agli ammonimenti del presidente e talvolta ai dettami di Monsignor Della Casa.

Un giornalista osservò:

— La pietra dello scandalo è data da certi deputati troppo rumorosi!

E l'onorevole, di rimando:

— E da certi giornalisti interruttori per sistema.

I giornalisti, durante le discussioni più importanti e vivaci, si associano volontieri alle manifestazioni dei diversi settori della Camera, intensificando quei "rumori in vario senso„ che in un bel corsivo e fra due parentesi trovano frequente ospitalità nei resoconti parlamentari.

Ciò avviene nella Camera italiana, come nei parlamenti di altri paesi.

E alla Camera italiana si ripetè l'episodio avvenuto qualche mese fa al Reichstag germanico. Quivi il Groeber, un deputato del Centro, aveva gratificato i giornalisti di "mascalzoni„; alla Camera italiana, l'on. Santini, pure del Centro — non sempre la virtù della temperanza sta nel mezzo — largì ai rappresentanti del quarto potere il qualificativo di "vigliacchi„. I resocontisti del Parlamento germanico si rifiutarono allora di scrivere una riga sulle sedute del Reichstag e durarono nel silenzio finchè non ottennero la dovuta soddisfazione. Un solo giornale, oltre quelli del Centro, non si attenne al decretato boicottaggio, un piccolo giornale della provincia ai confini della Vestfalia, il quale, in compenso, fu boicottato dai confratelli che da allora in poi non lo nominano più.



L'on. Santini

Qui da noi i resoconti furono boicottati soltanto per ventiquattr'ore, essendosi sollecitamente ed onorevolmente risolta la vertenza fra la tribuna della stampa e la presidenza della Camera. Durante il boicottaggio la tribuna fu frequentata soltanto dal capo degli uscieri, l'ottimo Traiani, l'amico ma anche il bersaglio dei resocontisti parlamentari.



L'usciere Traiani

Risolta la questione colla presidenza rimaneva aperta la vertenza coll'on. Santini.

— Bisogna mandarlo a sfidare!

— È il congresso antiduellista di Budapest?

— Non fa per il caso nostro!

Procedutosi all'appello nominale di tutti i resocontisti parlamentari, vennero imbussolati i nomi in un'urna, che viceversa era una *paglietta*, dalla quale una mano innocente estrasse il nome del collega Giuseppe Zambelli, dell'ufficio di corrispondenza del *Mattino* di Napoli. Lo Zambelli, tenendo la scheda col suo nome fra le mani, la agita sul capo dei colleghi, alcuni dei quali invidiano la sorte toccata al compagno.



Zambelli

— Quello Zambelli è sempre fortunato. In ventiquattr'ore diventa una celebrità internazionale!

Mentre scrivo queste note, mi arriva la notizia che il duello è avvenuto. Cioè, per essere più precisi, si è svolta la prima parte della singolar tenzone. Dopo circa sessantacinque minuti, il duello fu sospeso per una palpitazione al cuore dell'on. Santini. Verrà ripreso un altro giorno, come un romanzo d'appendice.

*

Il boicottaggio decretato dai giornalisti romani, appoggiato dalle Associazioni e dalla Federazione giornalistica e applicato dai maggiori organi della stampa, non colpì in modo speciale che alcuni degli oratori sul progetto di legge per lo stato giuridico degli impiegati.

Fra i maggiori colpiti va ricordato l'on. Claudio Treves, direttore del *Tempo* e membro del Consiglio della Federazione della Stampa, il quale, all'annuncio del boicottaggio, stoicamente esclamò: — Come deputato parlo, ma come giornalista mi boicotto!

E tenne la parola.

Il boicottaggio arieggia, in certi casi, il decreto di Saladino:

> Purchè il reo non si salvi il giusto pera
> E l'innocente....

Il boicottaggio ai resoconti della Camera, durante la discussione sullo stato giuridico degli impiegati, ha supplito, come curiosità parlamentare, il minacciato ostruzionismo dell'Estrema. La quale sul progetto di legge si accontentò di presentare la sospensiva e una serie di emendamenti alternati con qualche appello nominale.



L'on. Turati

Ma tutti gli emendamenti — come ebbe ad osservare l'on. Turati, il principale condottiero della battaglia — non riuscirono ad emendare il temperamento dell'on. Giolitti, il quale, coll'appoggio della sua fida e pletorica maggioranza, riuscirà a far passare intatto il progetto tanto contrastato dagli interessati.

Per incarico dell'Estrema la battaglia fu diretta oltre che dal Turati per i socialisti, dal Barzilai per i repubblicani e dal Sacchi per i radicali.



L'on. Sacchi

La maggioranza, si può dire, non prese parte diretta alla discussione. Uno dei pochi oratori fu il Cavagnari, che a proposito della sospensiva avanzata dal Barzilai, pronunciò un breve discorso, dimostrandosi favorevolmente contrario alla sospensiva stessa. Le conclusioni dell'ottimo deputato ligure riuscirono naturalmente "a Dio spiacenti e a nemici sui„.



L'on. Cavagnari

Ma un successo sicuro avrà tra breve lo stesso on. Cavagnari, allorchè, disimpegnando una specie di tacito mandato non contrastatogli da alcuno, si alzerà a proporre le Vacanze.

Tutta la Camera lo applaudirà unanime, dall'on. Chiesa all'on. Santini.

Biagio.

NOTERELLE LETTERARIE.

La Secchia del Tassoni. Per la festa solenne che le città di Bologna e di Modena celebreranno il 28 giugno alla Fossalta in memoria della battaglia fratricida del 1249 nella quale i bolognesi fecero prigioniero Enzo Re che combatteva fra le file dei modenesi, battaglia che fu cantata da Alessandro Tassoni nella sua *Secchia rapita*, il prof. A. F. Formiggini di Modena pubblica un volumetto giocoso che s'intitola *la Secchia* e che *contiene Sonetti burleschi inediti del Tassoni* e molte "invenzioni piacevoli e curiose vagamente illustrate„. Le invenzioni piacevoli sono di moderni, tra i quali Renato Fucini e Olindo Guerrini, che celebrano liberamente le gioie del lambrusco. Il libretto è stampato su carta a mano stravecchia: la cartiera dove fu fabbricata è chiusa da ottant'anni. Le *vaghe illustrazioni* costituiscono il maggior pregio dell'elegante volume: sono tutte allegre imitazioni delle antiche xilografie.

L'on. Vecchini per De Amicis. — Milano, che introdusse l'uso delle conferenze (si ricordano ancora quelle di Dall'Ongaro sull'arte, di Gaetano Negri sull'insegnamento religioso nelle scuole, ecc.) non ha udito una conferenza più ardente d'entusiasmo di quella dell'on. Arturo Vecchini su Edmondo De Amicis, tenuta sabato, 20, al Teatro Lirico, affollato dal fiore della cittadinanza, e sul cui palcoscenico l'ultimo ritratto del grande scrittore spiccava illuminato fra rami di palme. Fu tutta una pioggia di rose sulla tomba del poeta della bontà. Il Vecchini, giureconsulto e letterato anconitano, ex direttore del *Corriere delle Marche*, l'ex sindaco e ora deputato d'Ancona, sfoggiò tutto il fulgore delle abbondanti sue immagini, tutta la calda vibrazione della sua voce, ch'empiva il teatro, tutto il fuoco del suo sentimento, per onorare il De Amicis. Aderendo all'invito fattogli dall'Associazione Lombarda dei giornalisti e dalla Federazione delle Associazioni della Stampa italiana, l'eminente oratore per una buona ora considerò i caratteri di tutta quanta l'opera del De Amicis, che, dopo quarant'anni di glorioso lavoro, procedeva ancora nella diffusione de' suoi alti e puri ideali "in atto d'umiltà„, come, con una delle sue frasi felici, disse il Vecchini. Questi fu singolarmente efficace quando parlò dei bambini di tutto il mondo irradiati e commossi dalla parola del De Amicis. Anche quando tracciò l'opera del De Amicis come conferenziere, fu efficacissimo: e del pari quando pose in rilievo il sentimento patrio ognora fiammeggiante nel socialista non settario, ma pietoso, delicato, gentile. Il Vecchini, nel vigore de' suoi 52 anni, è un oratore che risente della sonora e abbondante scuola forense, ma nessuno più di lui può destare così calde impressioni, tenendo sempre altissimo il diapason dell'eloquenza.

TRE RECENTI ACQUISTI PER LA GALLERIA D'ARTE MODERNA.

(La figlia di Ciro Menotti, Vincenzo Monti e sua figlia, dipinti da Malatesta, Appiani e Agricola).

In questi ultimi giorni il ministro Rava, su proposta di C. Ricci, ha arricchito la Galleria d'Arte Moderna, a Roma, di tre opere d'arte, insigni così per il loro intrinseco valore, quanto per la loro storica importanza: furono acquistati infatti il ritratto della figlia di Ciro Menotti, del Malatesta, — il ritratto di Vincenzo Monti, di Andrea Appiani — e quello della Costanza Perticari Monti, di Filippo Agricola. La figlia di Ciro Menotti, Polissena, non ha storia. Era giovinetta quando la tragedia del '31 le tolse il padre adorato, tradito e assassinato dal duca di Modena: Polissena ne portò il lutto per tutta la vita. Bella, colta e virtuosa, fu l'angelo consolatore della sua infelicissima madre; e ferma nel pietoso ufficio ricusò ogni proposta di matrimonio. Morì a Modena il 19 febbraio 1860, precedendo di pochi mesi nella tomba la madre amatissima. Il bel ritratto di Adeodato Malatesta rende efficacemente la malinconica figura della giovane donna, a cui un'indimenticabile sventura ha tolto per sempre il sorriso: nello sfondo è con bel partito rappresentata la Chiesa di San Fiorano nel Modenese: il colorito sobrio, la simpatica tonalità dell'insieme, il corretto disegno fanno di questo ritratto un'opera d'arte notevolissima.

Vincenzo Monti ebbe carissimo il ritratto di cui il suo vecchio amico Appiani gli aveva fatto dono: opera solidamente disegnata e dipinta, se bene un po' fredda e un po' accademica. Il Poeta che, vivo, conobbe alternativamente i trionfi e i vituperî, e a cui i posteri han dato ora la gloria meritata, è rappresentato in posa classicamente inspirata: la maschia vigorosa testa ha una certa aria olimpica, non indegna di chi cogli abitanti dell'Olimpo aveva avuta così grande dimestichezza. Il ritratto, come cosa preziosa, fu dopo la morte del padre, custodito dalla figlia, che in una sua lettera ne parla come del *suo unico tesoro*, e restò poi nella famiglia Monti a Ferrara.

Ma il ritratto della Costanza Monti Perticari è veramente un'opera d'arte di pregio eccezionale. La figlia del Poeta è rappresentata in una calma attitudine, che dà rilievo ad ogni particolare della impeccabile figura; nel quadro, dipinto con grande semplicità e sobrietà di mezzi, e con fare largo e sicuro, si sente un vago sapore quattrocentesco, come se il ritratto, pur rimanendo tale, non escludesse nell'autore il recondito e forse incosciente desiderio di idealizzare un poco la bellissima donna: chi volesse farne una musa non avrebbe, forse, a modificarlo che nella foggia del vestito. Questa unica figlia del Monti, è una delle più interessanti figure di donne del secolo passato, e val la pena di dirne qualche cosa.

Nata a Roma il 7 giugno del 1792, e tenuta a battesimo da donna Costanza Falconieri, moglie del duca Braschi, nipote del Papa, Costanza Monti fin da bambina aveva dimostrato un vivacissimo ingegno, che fu l'orgoglio e la tenerezza del padre. Già sin dal 1798 (narra la signora Maria Romano nel suo interessante studio sulla Perticari) quando la fanciulla aveva solo sei anni, egli pensava alla sua istruzione, quantunque i tempi volgessero per lui difficili; ed a Dionigi Strocchi, che gli doveva una certa somma di danaro, fra gli altri urgenti bisogni che lo costringevano a sollecitarne il rimborso, questo principalmente adduceva: "Devo pagare (e questo mi cuoce l'anima) due luigi per l'educazione della mia figlia per la mercede del mese decorso e mi trovo impossibilitato a farlo „. — Difficoltà economiche, sia detto di passaggio, che più o meno perseguitarono il Monti durante tutta la vita, ad onta delle troppe vantate sue *risorse imperiali!* — Ma Costanza aveva appena quattordici anni, quando cominciò ad essere corteggiata, e si parlò già per lei di matrimonio.

Non è da farne meraviglia: la giovinetta aveva derivato l'ingegno poetico del padre e la seducente bellezza della madre, quella Teresa Pikler che fu violentemente amata e poi vituperata da Ugo Foscolo; aveva una certa bizzarria di carattere che costituiva il suo fascino ma fu anche non ultima causa di tutte le sue sciagure; e si trovava in una casa, qual'era quella del Monti, geniale ritrovo di letterati e di poeti, ove le conversazioni e le veglie erano frequenti vivaci ed intellettuali, e condite di quella libertà di parole e di costumi, che fu caratteristica dei primi anni del secolo XIX. E ne venne subito quell'amoretto per il Mustoxidi, il giovane letterato corcirese, che aveva così acuto e inspirato ingegno quanto brutta e infelice la persona: ma Costanza, pare, lo amò davvero, e versò molte lagrime quando, malgrado la condiscendenza paterna, ella dovette cedere all'imperiosa volontà della madre, che di questo matrimonio col Mustoxidi non volle saperne. E ricorderò a questo punto che tra le molte, e troppe, accuse fatte al Monti vi fu anche questa: che egli avesse approfittato della simpatia del giovane greco per Costanza, per farsi tradurre in prosa italiana l'Iliade.

Nel 1812, dopo laboriose trattative d'interessi (il Monti non voleva o non poteva pagare la dote che lo sposo pretendeva) Costanza andò sposa al conte Giulio Perticari: e il matrimonio fu un grande avvenimento fra i letterati italiani, che si credettero in dovere di metter fuori parecchie dozzine di carmi e di inni a Imeneo e agli Dei Consenti. Ma i carmi augurali, sia detto senza offendere i Poeti, non portano, in generale, fortuna: e queste nozze, predicate faustissime e auspicatissime in migliaia di versi, riuscirono, dopo un breve periodo di felicità, le più disparate del mondo. Strambo, bisbetico e infedele il marito; caparbia, esigente, in tutto eccessiva la moglie: non grande la fortuna, grandissimi i desiderî e le aspirazioni: Costanza, troppo bella, troppo ammirata e troppo leggera, per lo meno nelle apparenze, e troppo insidiata da anime maligne e volgari: il Perticari troppo fiducioso, o troppo indifferente, o troppo pieno di sè e della sua gloria letteraria per occuparsi della moglie. Basti un aneddoto. Verso il settembre del 1816 fu a Pesaro, ospite in casa Perticari, Tommaso Sgricci, fiorentino, poeta estemporaneo, che era a' suoi tempi salito in grande fama. Lo Sgricci, innanzi a un pubblico di ammiratori deliranti, improvvisa i suoi carmi: poco dopo Costanza, rimasta sola col marito, gli si inginocchia innanzi, e lo supplica lagrimando di toglierle subito di casa un ospite così pericoloso. Il Perticari non solo sorrise della bizzarria della moglie, ma con lei volle accompagnare a Milano il poeta, che eravi chiamato a espor le meraviglie dell'arte sua! In queste circostanze la felicità non poteva regnare in casa Perticari; ma se ne fuggì del tutto quando, pochi anni dopo, il conte Giulio morì, e la povera Costanza a trent'anni rimase vedova, sola, in modesta fortuna e con l'animo in tutti i modi amareggiato dalla valanga di accuse e di calunnie di cui ingenerosamente la oppressero i cognati. La sua vita, specialmente dopo la morte del padre, fu delle più tristi e sconsolate: e colei che per qualche anno fu l'idolo dei salotti di Pesaro, di Roma e di Milano, che le Accademie si disputavano socia, di colei di cui si disse: "eppure preferisco ancora i suoi occhi a tutta la scienza racchiusa nella sua bella testa „, morì sola, in una cameretta monacale, a Ferrara, non più riconoscibile, a soli 48 anni!

Il bel ritratto dell'Agricola, che noi riproduciamo, inspirò al Monti il famoso sonetto:

> Più la contemplo e più vaneggio in quella
> Mirabil tela, e il cor che ne sospira
> Si nell'obbietto del suo amor delira,
> Che gli amplessi ne aspetta e la favella.
> Ond'io già corro ad abbracciarla. Ed ella
> Labbro non move, ma lo sguardo gira
> Vêr me si lieto che mi dice: — Or mira,
> Diletto genitor, quanto son bella.
> — Figlia, io rispondo, d'un gentil sereno
> Ridon tue forme e questa imago è diva
> Si che ogni tela al paragon vien meno.
> Ma un'imago di te vegg'io più viva,
> E la veggo sol io: quella che in seno
> Al tuo tenero padre Amor scolpiva.

E il ritratto era appunto nella nuda cameretta, di fronte al povero letto ov'ella è morta; quale contrasto fra i sonanti versi paterni, pieni di ammirazione e di orgoglio, e l'amara epigrafe che si legge sulla modesta tomba di Ferrara: *La figlia di Vincenzo Monti - la vedova di Giulio Perticari - Costanza - sempre buona - ora anche felice.*

ARTURO CALZA.

La notte di San Giovanni in Val di Rose.

Molti lettori ci chiedono: esistono davvero, i curiosissimi e pittoreschi costumi della Val di Rose, o escono dalla fantasia di Riccardo Pellegrini? Abbiamo girato la domanda al pittore che capita di quando in quando in redazione a portare una delle sue geniali composizioni che tanto successo ottengono anche all'estero. E Pellegrini ha risposto che egli riproduce fedelmente ciò che vede e ci dà questa spiegazione del disegno che riproduciamo in questo numero: "Se in molte parti del mondo le baldorie della notte di San Giovanni si svolgono sulle piazze, nelle osterie o nei campi, in Val di Rose una curiosa costumanza fa preferire i tetti delle pittoresche ed antiche casupole, ed è veramente bizzarra la vista delle fiaccole fiammanti tra i comignoli. Allegre comitive di buontemponi scelgono fra i molti fumajuoli quello che appartiene ad una coppia di sposi, che per l'età più di ricordi che propiziatrice di procreazione, lamentano la mancata nascita di un desideratissimo erede e calano un magnifico pupazzo nella gola del fumajolo lanciandovi poi un'infinità di bombette (qui le chiamano castagnole) che producono un rumore d'inferno da svegliare non due, ma un reggimento di sposi. La coppia è costretta a salire sul tetto col relativo nato di San Giovanni, e ad unirsi alla comitiva dei persecutori. In caso contrario le fiaccole sono senza riguardo alcuno lanciate accese sul focolare della sterile coppia. „

Il successo finanziario dell'Esposizione di Milano del 1906.

Il maraviglioso, sorprendente bilancio dell'Esposizione internazionale di Milano del 1906 è argomento a vive lodi nel Corriere di questo numero. Ecco ora alcuni dati di grande interesse, sull'esercizio dell'Esposizione.

Le liquidazioni: I conti principali presentati da costruttori e fornitori ascesero a. . . .	L. 8 261 653,77
e furono liquidati in	„ 6 174 030,18
con un risparmio di	„ 2 087 622,59
Gli arbitrati (esclusi quelli riflettenti le costruzioni) diedero al Comitato uno sconto sulle somme richieste di . . .	„ 938 927 —
N. 67 cause, per un ammontare di L. 450.000 richieste, furono in complesso liquidate con	„ 25 000 —
Vennero poi consentiti altri ribassi al Comitato per un importo di.	„ 97 302,28
L'ammontare complessivo degli sconti conseguiti in via amichevole o per giudicato ascese così a.	„ 3 148 851,87

Ingressi e abbonamenti: Gli ingressi controllati alle porte sommarono a 7 664 582 col massimo giornaliero raggiunto il 21 ottobre di 158 742. L'Esposizione del 1881 aveva dato un numero complessivo di 1 548 420 visitatori con un massimo giornaliero di 27 100. Il mese di ottobre dell'Esposizione 1906 ebbe un totale ingressi di 1 501 736, cioè raggiunse quasi il totale ingressi di tutta l'Esposizione del 1881. Gli abbonati a pagamento furono 79 988, quelli gratuiti 15 991. (Gli abbonati a pagamento del 1881 erano solo 8357).

Il movimento generale delle operazioni segnate a giornale ammonta a L. 67 869 876.

Risultato della Lotteria: Somma di concessione.	L. 4 000 000 —
Premi, spese di gestione, pubblicità, provvigioni, nulla escluso.	„ 2 073 575,03
Utile pel bilancio dell'Esposizione. . .	„ 1 926 424,97

e cioè il 51 ½ % della somma di concessione — risultato questo mai, credesi, raggiunto da lotterie nazionali od estere.



L'omaggio artistico al sen. Mangili.

L'artistico gruppo in bronzo presentato giovedì, 25 giugno, al senatore Cesare Mangili, quale omaggio ben meritato del Comitato dell'Esposizione del 1906 al suo presidente, fu eseguito dallo Stabilimento Stefano Johnson: rappresenta due figure di donna, l'Arte e l'Industria collegate in modo decorativo da due rigogliose piante d'alloro, due targhe in argento, incastonate nel ricco fogliame che in alto s'allaccia e si confonde, ricordano i panorami della Mostra al Parco ed in Piazza d'Armi, mentre ai piedi dei due alberi sono gli stemmi di Milano e di Savoia ed una superba ruota alata del progresso. Nel basamento in marmo rosso di Verona sono disposti 14 medaglioni in argento cesellato, raffiguranti le diverse sezioni dell'Esposizione. L'artistico gruppo — alto un metro — porta la dedica: *Il Comitato esecutivo dell'Esposizione al suo presidente Cesare Mangili*, e fu modellato da Egidio Boninsegna.

IL RIVELATORE

RACCONTO DI
ROBERTO CORNIANI

II.

Il cancelliere frattanto non poteva darsi pace, almanaccando intorno all'audacia di quell'ignoto che aveva steso la falsa citazione e manomesso l'incartamento del processo. Nè ciò solo lo preoccupava: Elvira Gentili, la povera morta, era stata quasi un anno in casa sua e benchè non rappresentasse in tutto e per tutto l'ideale in fatto di serve, egli aveva dimostrato sin dal principio una speciale benevolenza verso codesta giovane fresca allegra e ridanciana che col suo buon umore e con le sue canzoni villereccie metteva una nota gaja nella casa: non sempre essa era riuscita a soddisfare completamente la signora Carolina, la moglie del cancelliere, molto esigente in fatto di servizio domestico, nè arrivava in ogni occasione a risolvere il difficile problema di cucinare bene spendendo poco, pure tale e qual'era, essa rappresentava senza dubbio un miglioramento al confronto delle altre serventi che, prima di lei, avevano messo a dura prova la pazienza della signora Carolina e di suo marito.

— Povera Elvira! — esclamava questi, — chi avrebbe mai detto che due mesi soltanto dopo averci lasciati essa dovesse finire così tragicamente per le mani di un assassino!

Nella quiete serale della camera nuziale i due coniugi ritornavano di frequente su codesto triste argomento ed anche la signora, la quale erasi dimostrata piuttosto severa verso Elvira allorchè l'aveva avuta al suo servizio, ora consentiva col marito nel riconoscerne le buone qualità.

Questi però, anche più che la moglie, era rimasto impressionato da quel delitto, cosa affatto insolita in lui, mentre tutte le altre volte che per il suo ufficio aveva dovuto occuparsi di altri reati di sangue non aveva mostrato mai di rivolgervi la mente più che non fosse richiesto dal disimpegno delle proprie funzioni.

— Pagherei volentieri qualcosa, — disse alla moglie, — perchè l'infame che ha assassinato quella povera giovane venisse scoperto e riportasse una severa condanna!

Se la signora Carolina non fosse stata così sicura di possedere essa sola l'affetto del marito, forse codesto straordinario interessamento dimostrato per la povera morta avrebbe risvegliato nel cuore della buona signora una postuma gelosia ma, pur non essendo di ciò il caso, il frequente ritorno nei discorsi del cancelliere alla sorte toccata ad Elvira Gentili non lasciava di meravigliarla.

Codesta sua meraviglia poi si era fatta anche maggiore di quello che desse a vedere al marito, collegandosi a taluni fatti verificatisi di recente i quali venivano a crearle una nuova preoccupazione in aggiunta alle altre che già provava, la ristrettezza dei mezzi, il rincaro delle derrate, lo spaventoso appetito dei suoi ragazzi.

Il medico condotto, dottor Luigioni, era un buon amico di casa ed a lui la signora Carolina pensò di confidare queste sue nuove preoccupazioni e di chieder consiglio.

— Senta, dottore, da alcuni giorni mio marito mi dà molto da pensare.

— Perchè? le sembra malato?

— Malato precisamente no, ma piuttosto in uno stato.... come dicono loro medici?... anormale.

— In che cosa, secondo lei, consisterebbe codesta anormalità?

— Ecco: sino ad una settimana addietro, all'incirca, si poteva dire che mio marito avesse il sonno di un bambino, calmo, profondo, senza sognacci o incubi: come si addormentava la sera, così si risvegliava la mattina.

— Ed ora invece?

— Ora invece lo sento lamentarsi fra il sonno, mugolando come se fosse in preda ad una ossessione e rivoltolandosi nel letto, ma senza destarsi.

— Si ricorda precisamente quando Lei ha incominciato a notare tutto ciò?

— Mi pare sia stato nella notte successiva alla scoperta dell'uccisione di quella povera Elvira.

— Codesto fatto senza dubbio deve aver prodotto una grande impressione sul cancelliere.

— Certamente: egli aveva preso affezione a codesta ragazza ed era rimasto assai spiacente quando essa ci lasciò.

— Dica, signora Carolina, v'è ancora qualcos'altro, oltre a quanto mi ha detto ora?

— Ce n'è davvero ed è ciò appunto che mi dà maggior pensiero. L'altra notte, destatami per aver sentito scuotersi il letto, vidi il mio Paolo alzarsi, prendere una chiave dal comodino, quella del suo banco, ed uscire dalla stanza con passo automatico. Che spavento provai! giacchè capivo che egli faceva tutto ciò nel sonno: immaginavo i pericoli cui poteva esporsi, ma non m'azzardavo però a destarlo, sapendo che è pericoloso lo svegliare a un tratto chi si trovi nello stato di sonnambulismo.

— Ha Ella fatto cenno di tutto ciò a suo marito?

— Ecco, non gli ho detto di averlo sorpreso in codesto stato, ma la mattina appresso gli chiesi se si fosse sentito male nella notte, avendolo sentito gemere nel sonno.

— E lui, che cosa ha risposto?

— Ha detto che credeva di aver fatto dei gran brutti sognacci, benchè non ne ricordasse la natura: — so soltanto, mi rispose, che allo svegliarmi ho provato un senso di oppressione, quasichè fossi uscito appena da una scena di orrore, tanto che mi sgomenta il pensiero di addormentarmi la prossima notte pel timore che sia per rinnovarsi quell'incubo.

— Senza dubbio questo fu originato dalla impressione provata per l'uccisione della sua antica servente....

— Ma non è ciò solo che lo preoccupa: in questi giorni egli si lambiccava il cervello per spiegarsi certi fatti assai singolari, la manomissione di un incartamento, una citazione spiccata a sua insaputa.... ma ora, Dottore, ciò che più preme è l'assicurarsi dove vada e che cosa faccia mio marito allorchè esce la notte.... ed a seguirlo io ho paura.

— Per saperlo vi sarebbe forse un mezzo: dica, quando il cancelliere si alza la notte, va scalzo?

— No, egli infila le pianelle.

— Tanto meglio: allora faccia così, signora Carolina: prima di coricarsi spolveri con del gesso le suole di quelle pianelle, in tal modo dalle traccie bianche lasciate sull'impiantito potrà accertarsi dove sarà stato suo marito.

— Ella dice bene, Dottore, e questa sera stessa farò quanto Ella mi suggerisce.

E lo fece infatti quella sera medesima spolverando di gesso le suole delle pianelle maritali, ma per diverse notti di seguito il sonno del cancelliere fu tranquillo: egli non si lamentava, non si dimenava nel letto e tanto meno ne usciva, sicchè la buona moglie incominciava a sperare che egli non ricadrebbe più in accessi di sonnambulismo. Ebbe però a disingannarsi quando una notte il suo sonno leggerissimo fu rotto per uno scricchiolio del letto ed essa sentì che suo marito si alzava, poi usciva dalla camera nuziale.

Stette in ascolto col cuore che le martellava, senza avere il coraggio di muoversi ed aspettando il ritorno del sonnambulo, la cui assenza durò quasi un quarto d'ora: quietamente, come egli aveva lasciato il letto, il cancelliere vi rientrò, dormendo poi tranquillo sino al mattino.

Non così la signora Carolina, in preda all'inquietudine e decisa ad alzarsi appena fosse giorno per scoprire dove suo marito fosse andato nella notte.

Diradatesi le tenebre, essa si alzò piano piano senza destare il dormiente e prese a seguire le traccie bianche lasciate sull'impiantito dalle pianelle del cancelliere. Così pervenne allo studio del marito ove diverse orme bianche mostravano essersi egli trattenuto dinanzi al suo banco, come pure di fronte al casellario, ove stavano gli incartamenti dei processi: altre traccie la guidarono poi allo sgabuzzino dell'usciere, ove vide deposto sul tavolo un mandato di comparizione.

La signora Carolina stette un istante dubbiosa, poi, decisasi ad un tratto, prese la carta e, rifacendo la via tenuta nella notte dal marito, rientrò nel suo quartiere.

Il cancelliere adunque nello stato di sonnambulismo compiva atti relativi alle sue funzioni giudiziarie, all'insaputa, non solo di sè medesimo, ma puranche del proprio superiore: ma gli atti compiuti in tali condizioni, pensava la signora Carolina, potevano essere di grande importanza e tali forse da recare pregiudizio a lui medesimo ed eventualmente anche ad altri. Che cosa doveva essa fare in tal frangente, qual'era il suo dovere, così verso il marito, come verso l'autorità? La moglie del cancelliere non era soltanto una buona sposa e madre di famiglia ma, dotata anche di profondo buon senso e di singolare rettitudine, non esitò a palesare al Pretore quanto aveva scoperto.

Prima delle dieci il Pretore non andava in ufficio e la signora Carolina era certa pertanto di trovarlo in casa quando, come al solito, essa sarebbe escita con la sporta per fare le provviste della giornata.

Verso le nove adunque essa suonò all'uscio dell'abitazione del magistrato il quale, benchè sorpreso dall'inaspettata visita mattutina, fece passare la signora Carolina nel suo salottino da pranzo.

— A che cosa devo il piacere della sua visita, cara signora?

— Ad un motivo molto grave: ora posso dirle chi ha alterato l'intestazione di quel processo e spiccato la citazione al signor Dabbeni che Lei non aveva ordinato.

— Davvero, Ella lo sa? Chi è stato dunque?

— È stato mio marito.

— Possibile? Ma egli ha giurato e spergiurato di non saperne nulla! La cosa allora, mi spiace il dirlo, sarebbe assai grave e potrebbe avere conseguenze molto serie per suo marito.

— Speriamo di no, perchè egli veramente non sa nulla di quanto ha fatto.

— Questo è un indovinello, la prego di spiegarsi chiaramente.

— Il mio povero Paolo è sonnambulo: Lei sa come quel triste fatto dell'assassinio della povera Elvira, stata prima un anno in casa nostra, lo abbia afflitto e impressionato. Ebbene questa preoccupazione, a quanto pare, è stata tanto forte da manifestarglisi persino nel sonno e da fargli indovinare forse da chi e in qual modo sia stato commesso il furto e l'assassinio.

La signora Carolina raccontò quindi per disteso come, seguendo il suggerimento datole dal medico, avesse potuto appurare dove era stato nella notte il cancelliere, conchiudendo col dirgli del foglio trovato sul tavolo dell'usciere e che presentò al Pretore.

— Un mandato di comparizione per Giovanni Lascari? Chi è costui?

— Io non lo so davvero, ma se una persona di tal nome esiste realmente a Mandalano, le sarà facile scovarlo.

— Ha ragione, ne chiederò al brigadiere ed egli saprà trovarlo. Ma sa, signora Carolina, che quello che succede qui sembra persino impossibile?

— Io stessa non l'avrei creduto se non l'avessi constatato con questi occhi. Forse nel sonno mio marito ha avuto una specie di rivelazione ed avrà veduto codesto dramma nel modo nel quale veramente si è svolto.

— Capisco che suo marito abbia fatto dei sogni i quali in qualche modo si connettessero con gli avvenimenti che ne preoccupavano la mente, ma non mi so figurare in qual modo egli potesse avere l'intuizione di ciò che non era in condizioni di conoscere.

— Pur troppo, signor Pretore, vi sono molte cose che non ci è dato spiegare, intorno alle quali si arrovellano in vano gli scienziati ma che ci è impossibile negare. Ed ora mi dica, la prego, crede proprio che quanto ha compiuto il mio Paolo nello stato di sonnambulismo gli possa procurare degli impicci?

— Stando ora le cose quali Ella me le ha esposte, non lo crederei più: incomincio anzi a dubitare che, per quanto inconsciamente, egli sia per rendere qualche importante servizio alla giustizia in questa intricata faccenda. Ad ogni modo per carità non stia a dir nulla a suo marito di quanto Ella ha scoperto e di ciò che mi ha confidato stamane.

— Non dubiti, benchè io sia una donna, vedrà che saprò stare zitta.

III.

La perquisizione operata al domicilio del garzone macellaio dette risultati superiori all'aspettazione: in un involto dentro il saccone del suo letto vennero trovate mille e ottocento lire, poco meno di quanto era stato rubato al cavalier Violini il quale nei tre biglietti da cinquecento sequestrati al Sabini riconobbe, pei numeri che

portavano, quelli medesimi statigli rubati. Venne inoltre trovato un revolver, ciò che poteva avvalorare la presunzione che, oltrechè del furto, il garzone del signor Dabbeni fosse autore anche della uccisione della serva.

Se, di fronte alla prova schiacciante data dai fogli di banca rinvenuti presso di lui, Torello Sabini fu costretto a confessare il furto, egli protestò vivamente contro l'altra ben più grave accusa.

— Io non ho ammazzato nessuno, — esclamò, — sono stati gli altri piuttosto che hanno tentato di uccidermi: esamini, signor Pretore, la manica sinistra di quella giacca che non ho più indossato da codesta notte e che sta appesa ad un chiodo e ne avrà la prova.

Il magistrato, presa la giacca indicatagli, non tardò a scoprire nella manica sinistra due fori, evidentemente corrispondenti all'entrata ed all'uscita di un proiettile che, a detta del brigadiere, doveva essere stato di fucile piuttosto che di revolver.

— Come spiegate voi l'origine di questi fori?

— Dirò tutta la verità: il furto al cavaliere ormai non posso più negarlo, l'ho ammesso, sono stato scoperto, ne subirò la pena, sia pure. Ma che io abbia ad essere incolpato della morte di quella povera giovane che era mia fidanzata ed alla quale volevo tanto bene, questo poi no, non è giusto.

— E allora, se non siete stato voi ad ucciderla, chi sarà stato?

— Colui che ha tirato una fucilata anche a me, come si può vedere dalla manica traforata della mia giacca.

— E chi è costui?

— Ora racconterò le cose per disteso: la povera Elvira mi aveva detto che quella notte sarebbe rimasta sola in casa, il suo padrone essendo partito nella mattinata per ritornare a Mandalano l'indomani, ed il cocchiere dormendo in un caseggiato separato, ove si trova anche la scuderia. Persuasi pertanto Elvira a ricevermi in casa, dopo la mezzanotte: essa stessa scese ad aprirmi la porticina di servizio rimpetto alla scuderia e così entrai. Avevo deciso di tentare il colpo di derubare il cavaliere, avendomi Elvira detto inavvertitamente dove egli soleva tenere i quattrini.

— L'Elvira non era d'accordo con voi per commettere codesto furto?

— Tutt'altro, anzi quando le palesai il mio progetto, pregandola di secondarmi, perchè quei quattrini avrebbero costituito la sua dote, essa vi si oppose accanitamente, facendo di tutto per impedirmi di metterlo in esecuzione. Ormai deciso ad impossessarmi del denaro, non le detti retta, presi un lume e andai nello studio del cavaliere.

— E l'Elvira intanto che cosa faceva?

— Mi seguì nello studio: mentre con una mano armata dello scalpello portatomi meco io forzavo il cassetto della scrivania, dovevo con l'altra trattenere Elvira che a forza tentava impedirmelo: ma io non mi sgomentavo per le sue proteste, certo che essa non avrebbe chiamato gente nè dato l'allarme per la vergogna di dover poi confessare di avermi accolto la notte presso di lei.

— Che faceste dopo presi i denari?

— Scesi, infilai le scale, sbucando nel giardino dalla porticina per la quale ero entrato.

— Che faceva frattanto l'Elvira?

— Essa si era attaccata a me, non volendo lasciarmi andare prima che io avessi rimesso al posto i fogli rubati e seguendomi in giardino continuava a supplicarmi ma io resistevo.

— E poi?

— Poi a un tratto scoppiarono due fucilate: una colpì nel petto la povera Elvira che stramazzò fulminata, l'altra mi trapassò una manica della giacca.

— Da qual parte furono tirate le fucilate?

— Dalla parte della scuderia, anzi dalla finestra che vi sovrasta.

— Dopo udito le fucilate che cosa avvenne?

— Mi chinai sul corpo della mia povera fidanzata, ma capii subito non esservi più nulla da fare: era morta sul colpo. Allora mi detti alla fuga e per dei viottoli di campagna feci il giro del paese e senza incontrare alcuno, rientrai in casa del mio padrone della quale avevo la chiave.

Tale fu l'interrogatorio sommario avvenuto nella stanza del Sabini, compiuta appena la perquisizione, ma il Pretore, fatto tradurre l'imputato nel proprio ufficio, volle che egli vi ripetesse la sua deposizione dinanzi al cancelliere, perchè esso potesse metterlo a verbale.

Fu appunto quando questi andò a prendere l'incartamento relativo che ad un tratto esclamò:

— Signor Pretore, oggi ammattisco!

— Non me ne meraviglierei dopo quanto è accaduto, ma che altro c'è?

— Guardi! — ed il magistrato, preso l'incartamento presentatogli dal cancelliere, vide che sulla copertina alcune parole erano state aggiunte all'intestazione, sicchè questa ora appariva così!

— Procedimento contro Torello Sabini e *Giovanni Lascari!*

— Giovanni Lascari? Chi è costui, — chiese il Pretore, — chi lo conosce?

— Io lo conosco, — rispose il brigadiere, — è il cocchiere del cavalier Violini, lo so di certo.

— Allora ciò che ha detto l'imputato collimerebbe con questa indicazione misteriosa, — disse fra sè il magistrato, aggiungendo poi ad alta voce: — Brigadiere, accompagni in carcere il Sabini, poi proceda immediatamente all'arresto di questo Giovanni Lascari.

Rimasti soli il pretore ed il cancelliere, il primo indirizzò confidenzialmente la parola al suo subordinato:

— Che ne dice Lei? Pare che quelle indicazioni sì misteriosamente pervenute sieno per metterci davvero sulla traccia della verità.

— Eppure non avrei mai creduto che l'uccisore della Elvira potesse essere altri che il Sabini.

— Io invece ritenevo che Ella avesse intuito tutto lo svolgimento di quei fatti prima ancora di me....

— Per qual ragione mi attribuisce tanta chiaroveggenza?

— Eh non saprei.... era un'idea mia! ma, ritornando al misterioso denunciatore, Lei non sa ancora tutto: guardi che cosa è stato trovato sul tavolo dell'usciere, — e così dicendo il Pretore porse una carta al cancelliere.

— Un mandato di comparizione per il Lascari! Ancora un altr'atto falsificato e con le firme imitate a perfezione! Vi sarebbe da dare la testa nel muro.

— Risparmi la sua testa la quale può rendere ancora alla giustizia maggiori servigi che Lei non suppone.

— Per carità, signor Pretore, non incominci a canzonarmi.

A questa preghiera il magistrato rispose soltanto con una gran risata, il cui significato sfuggì del tutto al cancelliere.

Poche ore più tardi i due funzionari si trovarono di nuovo riuniti per procedere all'esame di Giovanni Lascari, il cocchiere del cavalier Violini, accompagnato in Pretura da due carabinieri.

Costui non aveva certo l'apparenza e tanto

meno affettava l'audacia di un efferato malfattore: malgrado i bottoni di metallo che davano una falsa apparenza di livrea alla sua giacca, questa sembrava rivestire il corpo tozzo di un contadino sui trent'anni alquanto sempliciotto.

Giunto alla presenza del magistrato dette subito in un dirotto pianto e, prima ancora di essere interrogato, esclamò:

— Confesserò tutto, signor Pretore, confesserò ogni cosa.

— Che cosa intendete confessare, di aver tirato delle fucilate contro Elvira Gentili e contro Torello Sabini?

- Sì, signore, ma io credevo che le due ombre che intravedevo in quella notte così buia fossero entrambi ladri: chi mai si sarebbe immaginato che una di queste fosse una donna, e precisamente quella povera Elvira alla quale non avrei mai torto un capello?

— Sentite, Lascari, lasciate che vi interroghi e voi rispondete sinceramente alle mie domande. Come vi accorgeste che vi fosse gente in giardino?

— Le dirò: in quella notte soffrivo assai per una flussione alla faccia, mi ero provato a mettere delle foglie di lattuga sulla guancia....

— Lasciate andare la lattuga e tirate via.

— Scusi, facevo per spiegare il perchè verso le due dopo la mezzanotte non me ne stessi tranquillamente a dormire nel mio letto. Il dolore adunque non lasciandomi requie, m'ero alzato e passeggiavo in su e in giù al buio per la stanza, affacciandomi ogni poco alla finestra che avevo lasciato aperta per il gran caldo.

E che vedeste?

— A un tratto vidi illuminato a traverso le stecche della persiana lo studio del padrone che sapevo assente, avendolo io stesso accompagnato alla stazione ove sarei andato a riprenderlo l'indomani. Nel villino non doveva esserci adunque altri che la serva Elvira e neppure mi passò per il capo che essa potesse riceverví un innamorato, non sapendo nemmeno che ella avesse il damo.

Allora pensai che i ladri fossero penetrati nel villino durante l'assenza del Cavaliere: che cosa dovevo fare? A chiamar gente era inutile, il villino essendo isolato, nessuno mi avrebbe udito: quanto al penetrarvi io pure, a dire il vero, avevo paura, non sapendo di dove fossero entrati i ladri e questi essendo probabilmente diversi ed armati.

— E così che cosa decideste poi?

Io capivo che qualcosa avrei dovuto fare: lasciare che i ladri facessero il loro comodo senza tentar nulla, mi pareva sarebbe stato tradire il mio padrone.

— Insomma venite al fatto.

— Che vuole mai! Nell'incertezza in cui mi

trovavo finii per appigliarmi ad una malaugurata risoluzione: avendo nella stanza il fucile da caccia che il cavaliere mi aveva dato a ripulire, ed anche alcune cartuccie a palla rimastemi da quando frequentavo il tiro a segno, caricato il fucile, mi appostai alla finestra a lume spento dubitando che i ladri avessero ad uscire dal villino per la porticina di servizio.

— Aspettaste molto tempo?

— No, signore, dopo poco infatti non vidi più lo studio del padrone illuminato, quindi, per quanto fosse profonda l'oscurità, il cielo essendo coperto in quella notte, scorsi in modo indistinto due ombre sbucare dalla porticina ed allora feci fuoco ma senza mirare, più per intimorire i ladri che con l'idea di colpirli, cosa che in quel bujo credevo impossibile.

— Ed allora?

— Udii un grido, una delle due ombre cadde, l'altra vi si chinò sopra un istante, poi scomparve. Rimasi terrorizzato, istupidito per quanto era accaduto, avevo forse ucciso una persona e per quanto ritenessi fosse un ladro, ciò mi metteva orrore e spavento.

— Non scendeste subito per assicurarvi se la persona caduta fosse ancora viva?

— Che vuole! Ero in preda allo sgomento: dopo un po' mi diedi a chiamare forte Elvira, temendo che, sorpresa sola in casa dai ladri, ne fosse stata uccisa e non ricevendo alcuna risposta alle mie chiamate mi confermai in codesto timore. Alla fine, non udendo nessun rumore, mi feci coraggio e scesi in giardino con un lume.

— E che cosa vi trovaste?

— Col massimo orrore riconobbi nella persona stessa al suolo quella povera giovane: era morta ed io n'ero stato l'uccisore!

— Ma come mai, quando sparaste avevate potuto scambiarla per un uomo?

— Le ripeto che era bujo pesto: d'altra parte avrei mai potuto sospettare che una donna si fosse trovata fra i ladri.... giacchè mi tenevo sicuro che quelle due ombre fossero ladri?

— Dopo riconosciuto il vostro errore che cosa faceste?

— Ritornai nella mia stanza: di già per quella poveretta non v'era più nulla da fare.

— Ma perchè il mattino seguente o la notte stessa non vi affrettaste a denunciare l'accaduto?

— Perchè se lo avessi fatto temevo che sarei stato arrestato, processato, e forse condannato come l'assassino di Elvira, mentre non si sa-

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

rebbe creduto forse alle mie giustificazioni e ad un involontario errore: stando zitto invece vi era il caso che nessuno avrebbe scoperto la verità: si sarebbe creduto la povera Elvira uccisa da uno dei ladri, il quale non sarebbe poi venuto a raccontare alla giustizia come le cose fossero veramente successe.

— Contrariamente a quanto avevate supposto, il ladro che vedeste fuggire ha parlato.

— Ebbene, meglio così: se egli ha parlato avrà confermato quanto ho detto.

— Basta, le vostre giustificazioni le esporrete al dibattimento: allora ogni cosa verrà messa in chiaro.

Grazie all'inconscio intervento notturno del cancelliere ed alle confessioni di Torello Sabini e di Giovanni Lascari riuscì facile al pretore di Mandalano il portare a compimento la istruzione pel furto al cavalier Violini e per la uccisione della di lui serva: al degno magistrato poi non vennero lesinate le lodi e le congratulazioni dei superiori per la scoperta di due delitti sui quali era sembrato tanto difficile il fare la luce.

Nel successivo dibattimento, al garzone macellaio, in vista anche del suo passato incensurato, vennero accordate le circostanze attenuanti, sicchè la pena inflittagli risultò abbastanza mite: quanto all'omicidio colposo commesso dal cocchiere del cavalier Violini, le singolari circostanze nelle quali era avvenuto valsero al suo autore di scappolarla col solo carcere preventivo sofferto.

Il cancelliere non ha ancora rinunciato alla speranza di scoprire chi aveva alterato quel tale incartamento e spiccato certe citazioni, ma è poco probabile che abbia a riuscirvi, sin tanto almeno che su codesto soggetto sua moglie persista a tenere la bocca chiusa.

Il pretore, allorchè nella sua giurisdizione avviene qualche reato del quale riesce difficile di scoprire gli autori, si affretta a interrogare la signora Carolina per sapere se gli accessi di sonnambulismo di suo marito non siensi rinnovati, ma i sonni del cancelliere ora durano sempre calmi e regolari nè egli può più fornire al suo superiore preziose indicazioni, sicchè oggi si può dire che, se il cancelliere dorme tranquillo, il più delle volte a Mandalano non meno tranquillamente dorme la giustizia.

(FINE) ROBERTO CORNIANI.

FINE DEL PRIMO VOLUME DELL'ANNO XXXV.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Terminata il 16 alla Camera la discussione per le nuove costruzioni ferroviarie, è incominciata il 17 quella sullo stato giuridico degli impiegati, contro il quale l'estrema sinistra, pur negandolo, applica in qualche modo l'ostruzionismo. La sospensiva proposta dall'on. Barzilai fu respinta con 248 voti contro 66, dopo le dichiarazioni del governo e della commissione. Nella seduta del 18 avvennero sul principio vivissimi incidenti fra gli on. Santini e Barzilai, fra l'on. Santini e la tribuna della stampa, che boicottò per 24 ore i resoconti parlamentari; poi gli on. Pozzato, Alessio e Sacchi, a nome dei tre gruppi dell'estrema, parlarono contro la proposta di legge, che l'on. Giolitti difese strenuamente nella seduta del 19. L'ordine del giorno Turati, equivalente ad una sospensiva, fu respinto con 251 voti contro 48. La discussione è continuata il 20 e il 21, con nuove richieste di appelli nominali: gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi sono stati tutti respinti. Il Senato ha ripreso il 19 le sue sedute con l'annunzio della nomina dei nuovi senatori, d'alcuni dei quali è già stata proposta la convalidazione. Il 20 è incominciata la discussione del bilancio della istruzione. Intorno al progetto di legge Orlando riguardante la magistratura, furono presentate al Senato una relazione della maggioranza ed una della minoranza, quest'ultima compilata dal senatore Pagano-Guarnaschelli 1.° presidente della cassazione di Roma, che dissente dal ministro nella parte disciplinare del progetto: ma il Senato darà certamente ragione al ministro.

Il 21, a Trapani, è stato rieletto deputato Nunzio Nasi, che andrà a fare visita ai suoi elettori appena rilasciato in libertà per espiata pena, cioè ai primi di luglio. L'esito delle elezioni comunali avvenute a Torino il 14 è stato meno disastroso di quanto pareva: furono eletti 14 socialisti e 13 costituzionali con a capolista il senatore Frola, che sarà rieletto sindaco, essendo il nuovo consiglio formato da 55 costituzionali e 25 socialisti. A Fano riuscì la lista concordata fra i partiti dell'ordine: a Catania ebbero la maggioranza i popolari, ma vi fu eletto Nunzio Nasi, quantunque combattuto da loro: anche a Vigevano vinsero i popolari, che hanno già composto la nuova amministrazione. A Caserta, il deputato Giuseppe Romano, contro il quale la Camera ha accordato da tempo l'autorizzazione a procedere per varii reati, è stato rieletto consigliere provinciale con 1600 voti contro 250. Il sindaco Nathan e la giunta popolare di Roma hanno date le dimissioni per la questione del piano regolatore, e il 21 la maggioranza si è riunita per vedere il modo di puntellare la baracca.

L'ammiraglio Bettòlo, capo di Stato maggiore della marina, ha visitato i cantieri ed il porto d'Ancona, poi il deposito delle torpediniere a porto Corsini, da dove ha proseguito per Venezia, ripartendone il 21 dopo averne visitato le difese marittime. Il ministero della marina ha oramai stabilito quale sarà l'artiglieria delle nuove navi da battaglia ed ha compilato il programma delle manovre navali che si svolgeranno nei mesi di agosto e di settembre secondo nuovi concetti. Sembra che una delle nuove navi potrà essere costruita in Ancona, e due milioni di lire saranno spesi in un nuovo bacino per costruire grosse navi a Venezia.

Il 15 è incominciato il *referendum* per stabilire la nuova sede del sindacato dei ferrovieri, che sarà probabilmente Milano. Il comizio fissato pel 18 a Napoli, poi rimandato al 21, è stato definitivamente proibito per ragione di ordine pubblico. Fra i capi del sindacato dimissionario è nato intanto un conflitto riguardo al progetto per le pensioni, perchè mentre alcuni ne sono soddisfatti dopo le ultime

(Continua nella pagina seguente).

[illegible] comizio al circolo repubblicano per protestare contro la legge sugli stati [illegible]

[illegible] li piazza [illegible].

Il Sultano di Zanzibar, arrivato il 17 a Napoli, è ripartito improvvisamente il 18 per Parigi.

Una folla enorme accolse Edoardo VII con al[illegible] al suo ritorno [illegible] gramma [illegible] della Scozia e quelle della Norvegia e della Danimarca, prendendovi parte 300 navi. La Camera dei Comuni ha approvato, in seconda lettura, il progetto delle pensioni per la vecchiaia, che per ora aggraverà il bilancio d'una spesa di 150 milioni. Nella circoscrizione di Pudsy (Yorkshire) è stato eletto il 19 un candidato d'opposizione con 143 voti di maggioranza. Le suffragiste, dopo una piccola dimostrazione navale contro il parlamento, fatta con un battello a vapore sul Tamigi, davanti a Westminster, hanno messo in scena il 21 una dimostrazione colossale, alla quale hanno preso parte ed assistito oltre 200 mila persone: sette numerosi cortei, partendo da punti diversi, si sono riuniti in Hyde Park. Il 18, il ministro Pichon, ad un banchetto dell'alleanza repubblicana, ha esaminato in un discorso la situazione della Francia nella politica estera, dichiarandosi per il mantenimento della pace, la quale non corre alcun pericolo per l'azione della Francia al Marocco. Su tale azione, il 19, tre deputati socialisti hanno interpellato il governo, ed il Pichon ha ripetuto in altri termini le dichiarazioni già fatte, sollevando gli alti clamori dell'estrema [illegible] mania. Un ordine del giorno presentato dal Jaurès per invitare il governo a terminare l'impresa marocchina, fu [illegible] 412 voti contro 79: una mozione di fiducia fu approvata con 343 voti contro 126. Il Senato si occupa ancora del riscatto delle ferrovie dell'Ovest: la Camera ha approvato la legge che re[illegible] striali. Il ministro della marina ha chiesto un credito suppletivo di 9 milioni e 800 mila franchi per il suo bilancio: i senatori e i deputati delle Alpi Marittime hanno chiesto al ministro Barthou che sia accelerata la costruzione della Nizza-Cuneo. A Vigneux continua lo sciopero ad oltranza, e scioperano gli scaricatori dei *docks* di Tolone, e gli operai delle arti edilizie a Marsiglia.

La corrispondenza diplomatica fra il Belgio, l'Inghilterra [illegible] a proposito dell'annessione del Congo al Belgio, è stata pubblicata il 15 a Bruxelles, mentre si pubblicava a Londra un *libro bianco*, dal quale resultano i desiderii dell'Inghilterra per la protezione degli indigeni e la libertà del commercio. La discussione su tale argomento è ricominciata il 19 alla Camera belga: è stato facile al governo, rispondendo ai socialisti che domandavano quali sono le pretese dell'Inghilterra, di riferirsi ai documenti già pubblicati. Alcune miniere del Belgio sono costrette alla sospensione dei lavori, per prevenire i danni della superproduzione. La vertenza fra la Svizzera e la Germania, a proposito dell'importazione di farine tedesche nel territorio federale, sarà deferita ad un tribunale arbitrale. Alfonso XIII giunse acclamatissimo a Saragozza, dopo avere [illegible] 1809. Alle feste commemorative assisteva [illegible] il Re di Spagna inaugurò il padiglione francese all'esposizione [illegible] corazioni, di doni e di grandi cordialità, che hanno accompagnato il Cruppi anche nella sua [illegible] il governo portoghese smentisce che sia stato scoperto un complotto contro la famiglia reale, si assicura che sia stata tenuta a Lisbona una riunione anarchica per attentare alla vita di tutti i sovrani e capi di Stato. Gli imputati di fabbricazione di bombe, scoppiate nel domicilio di uno di [illegible] dalla Corte di assise di Lisbona: la discussione intorno alle anticipazioni alla Corte fatte dal tesoro per ordine dei ministeri passati ha sollevato clamorosi tumulti alla Camera.

Il ministro dell'istruzione [illegible] austriaci [illegible] a Vienna [illegible] loro la piena libertà di insegnamento: ma gli studenti di Vienna non si appagarono di tale promessa, e tumultuarono il 16 davanti al Parlamento. La voce corsa di severe parole di biasimo dette dall'Imperatore contro i rettori ed il ministro aumentò la già viva agitazione; e gli studenti cattolici si affrettarono a mandare a Francesco Giuseppe un caloroso telegramma di ringraziamento. Ma il 20, alla Camera, alle parole dell'Imperatore fu dato ben differente significato, ed essendosi saputo che il professore Wahrmund accetta volentieri di essere trasferito a Praga, si ritiene l'incidente ormai terminato. Il governo ungherese ha presentato al Parlamento un progetto per la costruzione di 1500 case operaie. A Zagabria, il 18, sono avvenute nuove dimostrazioni contro il bano di Croazia. La stampa europea si era commossa per [illegible] stato pronunziato da Guglielmo II a Döberitz, e dalla notizia ch'egli aveva ri[illegible] cativo in Norvegia. Si è poi saputo che l'Imperatore farà il viaggio, e che il famoso discorso non fu mai pronunziato. Il principe de Bülow si dimostra molto ottimista riguardo alle condizioni politiche [illegible] *Allgemeine Zeitung* ha pubblicato il 19 un articolo che dice presso a poco quello che non disse Guglielmo II a Döberitz. [illegible] fu stabilito che la *Flottenverein* re[illegible] eletto il principe Salm Hormster.

La Sobranje bulgara è convocata per il 28 corr. in breve sessione straordinaria. Le dimissioni del ministero Pasic sono state presentate al re di Serbia [illegible] risulta è molto difficile, giacchè i giovani radicali, aspiranti al potere, non [illegible] cina e sono invisi al governo austriaco. La Russia accetta definitivamente le proposte inglesi [illegible] governatore europeo: intanto il 16 una banda bulgara ha invaso un villaggio [illegible] a muoversi anche in Macedonia bande albanesi, mentre quella che saccheggiò Santi Quaranta minaccia d'invadere alcune città dell'Epiro. Gli ambasciatori delle potenze protettrici hanno invitato la Porta a ritirare le truppe turche da Samo: la Porta vi consentirà, avendo ormai raggiunto il suo fine; quello cioè di fare eleggere una nuova assemblea [illegible] turche. Contro la legalità di tale assemblea il Sophulis ha protestato con un memoriale alle potenze: la Grecia ha ritirato il suo console da Samo.

[illegible] vato la ferrovia dell'Amour, è stato dal governo russo presentato il bilancio della marina, comprendendovi gli 11 milioni di rubli per nuove costruzioni navali stati respinti dalla Duma. La [illegible] Duma l'approvazione del bilancio dell'istruzione introducendovi molte riforme. La Duma ha approvato la spesa per il secondo binario della ferrovia [illegible] soro, avendo il ministro Kokotzeff sostenuto che lo Stato ha il diritto di provvedere, con simili operazioni, al credito della Russia. Il ministro della giustizia ha promesso di fare eseguire una inchiesta intorno alle uccisioni di prigionieri politici avvenute nel carcere di Ekaterinoslaw. In seguito alle vivaci critiche fatte dal Gutchoff agli alti comandi, discutendosi il bilancio della guerra, il [illegible] nazionale, ed altri 4 granduchi hanno mandato telegraficamente allo Zar le loro dimissioni: ma lo Zar li ha invitati a rimanere per ora ai loro posti. A Tiflis continua il terrore e sono chiuse le casse di risparmio e le banche: il capo della polizia di Baku, tratto dai rivoluzionari in un agguato, fu ucciso con una macchina infernale: il generale comandante la seconda divisione degli Urali fu assassinato con una fucilata tiratagli da una finestra. A Varsavia sono state pronunziate 15 condanne capitali.

Alcuni cadetti cinesi sono partiti da Pechino per la Francia, dove entreranno alla scuola militare di La Flèche. Un francese, l'ingegnere Charignon, è stato nominato ministro dei lavori pubblici dell'impero cinese. La Cina pagherà una indennità per l'ufficiale e i soldati francesi stati uccisi da ribelli cinesi alla frontiera del Tonchino, ma non punirà il viceré dell'Yunnan, come vorrebbe la Francia. Il boicottaggio cinese contro le merci giapponesi continua, con gravi danni delle industrie e delle compagnie di navigazione del Giappone. [illegible] lamento persiano si presentò allo Scià il 16, invitandolo a fare dichiarazioni che ravvivassero nel paese la fiducia nella Costituzione; in caso contrario il parlamento si sarebbe sciolto. Lo Scià promise di rispondere il 17: non ha risposto, nè il parlamento si è sciolto: migliaia d'armati si avviano dalle provincie su Teheran, in sostegno del Parlamento: lo Scià dal canto suo aumenta le truppe e si prepara a ristabilire l'assolutismo. A Teheran ogni commercio è sospeso, i bazar sono chiusi; alla frontiera russa i Kurdi continuano le loro scorrerie, e molti abitanti si rifugiano nei consolati di Urmia; vi sono dei torbidi nel Korassan, e sintomi di movimento antirusso nei porti del Caspio. Moti insurrezionali contro gli olandesi sono avvenuti sulla costa ovest di Sumatra, con parecchi morti e feriti fra le truppe e gli indigeni: sono stati mandati [illegible]

La Germania smentisce di avere consigliato Mulai Hafid ad entrare in Fez per essere subito riconosciuto dalle potenze: di tale riconoscimento non si parla [illegible] biera se gli Hafidiani riesciranno ad occupare qualche porto, cosa non improbabile, minacciando anche Tangeri. Il campo della *mahalla* di Abd el Aziz ad El Ksar fu invaso da un centinaio di cavalieri Hafidiani che fecero prigionieri alcuni *caids* imponendo loro di proclamare Mulai: Abd el Malek, comandante della *mahalla*, fu ferito, fatto prigioniero e mandato a Fez. El Raisuli si adopera per Mulai Hafid, il quale chiede che i consoli europei [illegible] scomparire nella residenza di Abd el Aziz qualunque vestigio di civiltà europea. Angherà lo hanno riconosciuto ed è stato proclamato sultano anche a Tetuan. [illegible] donne di Abd el Aziz rimasto a Fez sono state bastonate dagli Hafidiani, per obbligarle a indicare dove sono nascosti i tesori del Califfo.

Il contrabbando delle armi per l'Abissinia e per le popolazioni dell'interno continua tranquillamente a Gibuti, mentre la Francia prende parte alla conferenza per impedirlo. Le condizioni degli italiani nella Cirenaica sono peggiorate.... ed è tutto dire! Menelik ha proclamato a suo successore nell'impero Etiopico Jadi Egassu, giovinetto di dieci anni, figlio d'una sua figlia e [illegible]

La convenzione repubblicana di Chicago si è aperta il 16, sotto la presidenza del senatore Lodge. Dopo la verifica dei poteri, ed una nuova formale rinuncia del Roosevelt alla candidatura, il Lodge fece l'elogio del presidente, nella seduta del 17, accolto dall'assemblea con un applauso durato 45 minuti. Il 18 fu proclamato [illegible] 750 voti: Hughes ne raccolse 63, Cannon 51, gli altri meno di 40. Il Taft ha dato le dimissioni da segretario di Stato per la guerra: va al suo posto [illegible] alla vicepresidenza è stato proclamato Giuseppe Shermann. È superfluo aggiungere che il Taft accetta, con la candidatura, anche il programma del Roosevelt. Una nave da guerra venezuelana ha commesso atti di pirateria contro [illegible] golette olandesi, derubandole della corrispondenza postale privata e dei valori che conteneva. È stata inaugurata, nell'Equatore, la ferrovia fra il porto di Guayaquil e Quito [illegible] repubblica argentina ha presentato le dimissioni.

[illegible] alcuni quartieri della città di Dwinsk (Russia) popolata da 78 000 abitanti. [illegible] quanta battelli da pesca sono naufragati nelle acque di Kahoshama (Giappone); 350 pescatori sono annegati. La città di Alessandropoli (Transcaucasia) è stata improvvisamente inondata, con molte vittime. Nella notte dal 19 al 20, una torpediniera francese è affondata, perdendo un uomo, ed una controtorpediniera è arenata. Durante una manovra nel forte di Wastworth è scoppiato un proiettile ferendo 20 soldati; a Filadelfia è avvenuta un'altra esplosione scaricando un piroscafo tedesco: 1 morto e parecchi feriti. Vicino a Pittsburg (Pensylvania) una esplosione in una miniera ha ucciso 20 operai, sviluppando un incendio per il quale altri 80 si trovavano il 20 in grave pericolo.

21 giugno.

L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

RIVISTA SETTIMANALE

DEGLI

AVVENIMENTI E PERSONAGGI CONTEMPORANEI

SOPRA

la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti, geografia e viaggi, teatri, musica, mode, ecc.

Anno XXXV. - 2.° semestre 1908.



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI.



INDICE DEL 2.° SEMESTRE 1908.[1]

INDICE DEGLI SCRITTI
per nome d'autori.

INDICE PER MATERIE.

Antichità e Belle Arti.

QUADRI MODERNI.

QUADRI ANTICHI.

COMPOSIZIONI.

STATUE MODERNE E MONUMENTI.

Biografie.
(Sono segnati in *corsivo* i personaggi de' quali fu dato il ritratto).

SOVRANI, PRINCIPI E CAPI DI STATO.

[1] *Per evitare ripetizioni, facciamo un solo indice che comprende in pari tempo gli articoli e le illustrazioni.*

INDICE

Personaggi politici e militari.

Letterati e scienziati.

Ecclesiastici.

Artisti.

Industriali e banchieri.

Varii.

Ritratti antichi.

Ritratti (in gruppo).

Esercito e Marina.

Esposizioni e Congressi.

Letteratura e Storia.

Paesi e Costumi.

PIANTE E CARTE.

Poesie.

Racconti.

Scienza, Industria e Lavori pubblici.

Storia Contemporanea.

Teatri e Sports.

ALTRI AUTORI DRAMMATICI, MAESTRI, ARTISTI E LORO OPERE *di cui si è parlato in questo volume:*

Varietà.